LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

GIOVEDI' 11 Luglio 1946 - Anno II - Numero 162
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40041 al 40046

Domande indiscrete?

Crediamo che nessuno possa essere soddisfatto del come si sta svolgendo la crisi ministeriale. In un momento così grave per il nostro paese sono occorsi ben dieci giorni perchè potessero raggiungersi un'intesa di massima sul programma di governo; mentre abbiamo perfino dovuto leggere sui giornali ufficiosi aspre polemiche, e ancor più che polemiche, atroci accuse, come quella che un partito avrebbe sabotata la soluzione della crisi affinchè, nel disordine derivante, si potesse imporre all'Italia una pace più gravosa! E' vero che le questioni sul tappeto erano di grandissima importanza: blocco o sblocco dei licenziamenti, aumento del 20 o del 10 o del 5 per cento oppure blocco dei salari, aumenti delle pensioni, diminuzione o meno del costo della vita, e sopra tutto intangibilità della lira. Ma il pubblico si chiede: tutte queste questioni sono forse nate improvvisamente col sorgere della repubblica? Evidentemente esse avrebbero dovuto formare già da molto tempo la preoccupazione degli uomini politici di tutti i partiti. E allora perchè non si è fatto nulla in tempo utile per cominciare a risolvere questi problemi?

I rappresentanti dei tre grandi partiti di massa sono al governo dal 4 giugno 1944: due anni sono trascorsi invano. Le difficoltà si sono accumulate aggravandosi col passar del tempo, nè crediamo affatto che il cosiddetto compromesso De Gasperi di cui si parla le abbia risolte. La base su cui poggia il detto compromesso è l'intangibilità della lira. Ma siccome in due anni non solo non si è fatto niente, a questo scopo, ma — aumentando smisuratamente le spese senza adeguate entrate, accendendo nuovi debiti ed annunziandone altri — si sono anzi dati successivi colpi di piccone a questa povera lira che dovrebbe essere salvata, oggi, per la incuria colposa dei governi succedutisi, la situazione è più grave che mai. Hanno magari ragione i comunisti quando affermano che è assurdo sperare in una diminuzione del costo della vita a breve scadenza, ma quale altro rimedio hanno saputo essi proporre? E la loro responsabilità di compartecipanti ai passati governi non è forse pari a quella degli altri partiti? La nostra tragedia consiste appunto in questa contraddizione: necessità assoluta di dare salari e stipendi che non siano di fame, mentre questi provvedimenti sono in assoluta contraddizione colla stabilità della lira.

E siamo facili profeti quando diciamo che non passerà molto tempo perchè anche il compromesso De Gasperi si riveli insufficiente: un passo dopo l'altro si va dritti alla aggravata svalutazione della lira, con la conseguente domanda di nuovi e necessari aumenti di salari e stipendi. Precisamente come è successo in Germania. Quale sarà il ministro del tesoro che avrà la capacità e, più che la capacità, la coscienza ed il carattere di por mano a risolvere il problema più urgente e più efficace, il solo efficace, e cioè la restaurazione della finanza dello stato? Senza di essa non vi è speranza, tutto l'edificio che si sta artificiosamente architettando cede: anzi crolla.

Sanzioni all'Italia se non firma la pace?

Roma, 10 luglio.

Una informazione da Parigi del *S.I.D.I.* reca che nei circoli della conferenza sono seguite con molta attenzione le reazioni degli ambienti politici italiani per le decisioni dei «Quattro». Si starebbero già progettando le sanzioni da applicare al nostro Paese nel caso esso non volesse subire l'iniquo trattamento preparatogli nella riunioni del Lussemburgo. I Ministri degli Esteri si sarebbero già messi d'accordo per instaurare nella penisola un governo militare alleato e mantenerlo fino a quando l'Italia non decidesse di sottoscrivere la pace-capestro.

Il rimpatrio degli italiani internati al Messico

Città di Messico, 10 luglio.

Enrico Cordigliola, capo della Commissione per il rimpatrio dei marittimi italiani internati in Messico, e Manlio Ravasini, segretario della detta commissione, hanno dichiarato all'«United Press» che un piano per il rimpatrio di tutti gli internati italiani in territorio messicano, verrà completato e reso pubblico entro breve tempo. Cordigliola ha anche dichiarato che l'ambasciatore italiano a Washington, Tarchiani, si sta adoperando con la massima abnegazione allo studio del problema onde rendere possibile il concorso delle autorità americane nell'opera di rimpatrio dei marittimi italiani. Poichè il rimpatrio degli italiani è stato finora ostacolato dalla scarsità di naviglio a disposizione del governo messicano, le autorità italiane di Città di Messico sperano di potere ottenere almeno per questo riguardo il trasporto via mare, l'assistenza del governo di Washington.

Il problema alimentare all'esame del Governo

L'aumento del pane e della pasta dipende sempre dall'U.N.R.R.A. - 300 grammi di zucchero dal 1° agosto

Roma, 10 luglio.

La questione dell'aumento generale delle razioni di pane e di generi da minestra è stata esaminata al Viminale nel corso di una riunione svoltasi nel gabinetto dell'on. De Gasperi e alla quale hanno partecipato l'alto commissario per l'alimentazione, on. Mentasti il capo della missione in Italia dell'UNRRA, signor Keeny, e un gruppo di alti funzionari dell'UNRRA stessa.

L'on. De Gasperi, all'inizio della riunione, ha osservato che il Governo in corso di costituzione si propone di aumentare le razioni di pane (da 200 a 250 gr.) e di generi da minestra (da 2 a 3 kg.) anche in conseguenza dell'andamento del raccolto, che in Italia è, fortunatamente, buono.

«Le condizioni della popolazione italiana — ha soggiunto testualmente il Presidente — non sono liete. Le notizie relative alla pace che ci verrà imposta hanno suscitato nel popolo italiano un senso di sconforto. Gli italiani sono in questo periodo come in una stanza buia. Si offre ad essi uno spiraglio di luce: quello dell'aumento delle razioni. Perchè chiuderlo?».

Al patetico appello dell'on. De Gasperi, il sig. Keeny ha risposto che si rendeva ben conto delle necessità prospettate dal Presidente, ma si riservava di richiedere alla direzione generale dell'UNRRA se sarebbe disposta a garantire l'integrazione necessaria per mantenere la razione del pane a 250 gr. giornalieri a persona, una volta che il Governo italiano avesse disposto l'aumento.

Per la maggiorazione della razione di generi da minestra, si è invece dimostrato meno ottimista. Il dott. Mentasti ha fatto osservare che l'integrazione del nostro fabbisogno cerealicolo, una volta che la campagna di ammasso proceda regolarmente, non dovrebbe superare i 15 o 16 milioni di quintali. Si è concluso che:

1) la missione dell'UNRRA in Italia interpellerà la direzione di Washington e comunicherà la risposta al Governo italiano forse in serata o domani;

2) il Governo italiano, dopo i consigli e le assicurazioni dell'UNRRA, disporrà l'aumento della razione del pane a 250 gr. mentre garantirà una razione di generi da minestra di 2 kg. mensili, salvo a studiare la possibilità di aumentarla a 3 kg. in un secondo tempo.

Inoltre l'alto commissario per l'alimentazione ha dichiarato [illegible] zucchero [illegible] a partire dal 1° agosto a 300 grammi a persona. Per quanto riguarda i grassi, si spera di poter migliorare le attuali razioni, ma dobbiamo procurarci all'estero i necessari quantitativi e ci occorre, come si sa, valuta. Il signor Keeny, da noi interpellato al termine della riunione, si è mostrato riservatissimo.

Russia e Turchia

Un ultimatum di Mosca per i Dardanelli? - Rivelazioni di un giornalista americano

(Nostro servizio particolare)

Londra, 10 luglio.

Ci si mostra a Londra nuovamente scettici circa i negoziati di Parigi. Le difficoltà che solleva il problema tedesco appaiono considerevoli. Il fatto che la Russia domandi 10 miliardi di riparazioni alla Germania e pretenda di ottenere non soltanto delle riparazioni industriali ma anche manufatturati e dei prodotti agricoli sembra qui sollevare tante difficoltà da essere insormontabili.

Con interesse si apprende la informazione del commentatore [illegible] che, come l'esperienza dimostra, ha spesso colto nel segno fra la generale stupefazione. Ora egli sostiene che la Russia ha presentato l'«ultimatum» alla Turchia ponendo come termine due mesi, perchè le sia aperto l'accesso ai Dardanelli. Al Foreign Office si tace al riguardo.

Lo «Star» afferma che il primo ministro Attlee avrebbe in progetto di invitare Churchill a partecipare alla conferenza di Parigi oltre alla delegazione inglese sotto la direzione di Bevin, in modo che vi sia una rappresentanza nazionale nel vero senso della parola. Secondo i giornali la proposta potrebbe incontrare difficoltà al parlamento, ma anche vari appoggi. Ufficiosamente si dice che niente di definitivo è stato deciso circa la composizione della delegazione britannica tanto più che «prima si deve essere sicuri che la conferenza della pace potrà effettuarsi effettivamente il 29 luglio».

A Washington si ritiene che la riunione dei 4 ministri degli esteri a Parigi che con i suoi mercanteggiamenti le sue diatribe gli accordi basati sui compromessi che talvolta, come per il caso dell'Italia, lascia molto a desiderare in fatto di moralità, aveva notevolmente rafforzato nei giorni scorsi le correnti isolazioniste.

G. V.

INCHIESTA IN SPAGNA

L'EQUILIBRIO DELLA PAURA

(Dal nostro inviato)

MADRID, luglio.

Sulla testata di un bel settimanale barcellonese, Destino, ho letto due motti latini inscritti in simboli zodiacali: «Post nubila clarior» - «Dabit fructum in tempore suo». Il senso dei due motti, ispirati entrambi all'attesa e alla speranza in un evento futuro, è il senso profondo della Spagna [illegible] ad un incerto equilibrio. Ma mentre le due sentenze, espressione di un gruppo di giornalisti e di intellettuali giovani ed intelligenti, e dalle idee molto chiare e precise, affermano un significato di ottimistica certezza, non altrettanto si può dire del destino futuro della Spagna, quale gli spagnoli stessi si prospettano.

La diligenza di Franco

Esiste in Spagna un equilibrio della paura: un equilibrio incerto, instabile, oscuro. Tuttavia un equilibrio. E' questo equilibrio naturalmente fa perno sullo stato di fatto: vale a dire su chi lo ha creato, vale a dire su Franco. Ma questo equilibrio non è lui che lo bilancia, o almeno non del tutto. Questo equilibrio lo sorregge la paura: il fantasma della guerra civile. Esistono partiti, fazioni, correnti di opinione in Spagna. Le più diverse; quelle che si rifanno alle antiche organizzazioni sindacali e di sinistra; quelle che si ispirano decisamente alla monarchia. Ma tutto è allo stadio di «palabras», di «charla», piuttosto che sulla base di una effettiva e concreta organizzazione. E' da pensare che sarà dietro colui, chiunque sia, che avrà il coraggio di battere il «chiodo», lo squillo dell'adunata, che gli spagnoli si muoveranno in massa per l'attacco alla diligenza, se è ancora vero quel lo che diceva il Clarendon, che fu ambasciatore d'Inghilterra a Madrid intorno alla metà del secolo XIX: «C'est surtout en Espagne qu'on aime courir au secour du vainqueur».

E sulla diligenza di Franco un po' tutti sono saliti, quelli almeno che avevano combattuto, o anche soltanto «cobelligerato», con Franco dalla parte della armata «nacional» contro la Repubblica. Ora tutti ne sono discesi o ne vogliono discendere: soprattutto i «cobelligeranti» monarchici, quelli che [illegible] di Don Juan III, quelli che sono fanatici seguaci della monarchia tradizionalista e carlista di Don Carlos VIII. Franco è rimasto solo con la Falange e con l'Episcopato di Spagna. Chè gli antichi repubblicani sono tutti suoi acerrimi nemici, sia quelli che seguono il governo spagnolo in esilio di Giral, di ispirazione decisamente comunista e moscovita, sia coloro, come l'antica «Esquerra Catalana» e i sindacalisti della C.N.T. «Confederacion Nacional del Trabajo», e della U.G.T. «Union General Trabajadores», i quali si rifiutano di seguire e di collaborare con la direzione comunista della politica spagnola all'estero, e si riallacciano piuttosto al socialismo di ispirazione e di carattere occidentale e democratico. Costoro, circa la questione istituzionale, o si affermano agnostici o si rivelano anche disposti a collaborare ad una monarchia che sia democratica e si fondi sulle forze sindacaliste e di sinistra.

La dittatura di Franco non è più (anzi non lo è mai stata) una dittatura nel senso italiano o germanico, cioè fondata su di un movimento e su di un partito numeroso e fortemente organizzato. Quella di Franco è una dittatura personale, con caratteri tipicamente spagnoli di corruzione ed anche di paternalismo, addossata in gran parte al sostegno e alla potenza della Chiesa Spagnola. Franco non ha inventato il «movimento» che ha portato alla guerra civile del 18 luglio 1936: egli fu solo il punto di polarizzazione di tutte quelle forze diverse che si opponevano al regime repubblicano ed alle sue innegabili degenerazioni di violenza, di estremismo, di ferocia. Egli nell'intendimento di tali forze, doveva essere soltanto il comandante militare, il generale della guerra, e non il capo politico; tanto meno il Capo dello Stato, quale egli, affermano i monarchici, si autonominò senza averne avuto alcuna investitura legale. Franco, il cui potere e il cui prestigio nascevano dunque dal concorso di circostanze concomitanti, si creò, si inventò, una base politica servendosi della «Falange», il movimento politico di ispirazione ingenuamente fascista e sindacalista che José Antonio Primo de Rivera aveva fondato, ma che prima che la guerra civile esplodesse, e che Franco in seguito artificialmente la gonfiasse, non aveva alcun credito e scarsissimo seguito. I seguaci della Falange in Barcellona, prima del luglio 1936, si aggiravano intorno al mezzo centinaio... Della Falange dunque, forma nuova, inventata, gonfiata, quindi senza radici, tradizioni ed altri legami, Franco si servì per costituirsi una parvenza di base politica, da contrapporre a tutte le altre forze antiche e concrete che lo avevano condotto al potere: i Requetés tradizionalisti, i Monarchici eccetera.

Un busto ortopedico

I Monarchici speravano, credevano anzi, che Franco, terminata la guerra, procedesse alla restaurazione della monarchia borbonica. Franco al contrario rafforzò e tentò di costituzionalizzare il suo potere, prospettando come necessaria ed indispensabile la sua presenza al timone dello stato con il fantasma di una nuova guerra civile, che al suo scomparire sarebbe certamente scoppiata. O Franco o il caos, è stato lo slogan sostanziale dei franchisti. E quasi tutte le forze che oggi lo combattono in Spagna, e che sono alla ricerca ansiosa e confusa di una soluzione nell'ordine e nella legalità del regime interno spagnolo, sembrano accettare la fondatezza di tale slogan e la sua conclusione pratica nella sopportazione del regime franchista, almeno allo stato attuale dei fatti. «Il regime di Franco — mi ha detto un dirigente di sinistra, un rappresentante della antica «Izquierda Republicana de Cataluña», è come un busto ortopedico, rigido, che soffoca e sostiene al tempo stesso: se si spezza tutto crolla, anche se il malato proverà sollievo dalla sua stretta». Cito questa opinione di un uomo di sinistra, solo per dare il senso di uno stato d'animo diffuso in Spagna nei ceti e nelle correnti di colorazione politica più differenti. E' difficile dire quanto a questa conclusione, che si risolve in un sostegno o almeno in una amara accettazione dello stato di fatto, concorra la stessa propaganda franchista sempre insistentemente in chiave di indispensabilità di Franco per non piombare in braccio al nero spettro della guerra civile e della dominazione comunista; quanto vi concorra il ricordo stesso della crudele guerra domestica; quanto la pressione dello straniero; quanto il dubbio diffuso sulla possibilità di sviluppi democratici e liberali di una nuova repubblica spagnola, dopo l'infelice esperimento della prima.

E i comunisti?

Anche molti antichi e convinti repubblicani, gente che ha combattuto per la repubblica di Azaña, che è fuggita all'estero con il crollo di essa, che è tornata clandestina, e che è uscita dalle prigioni franchiste, ha riveduto le sue convinzioni e i suoi atteggiamenti alla luce della terribile esperienza passata. Socialisti e sindacalisti anch'essi sono abbastanza lontani dal pericolo comunista, della sua rigida organizzazione, del suo misticismo rivoluzionario; e temono che l'avvento di una nuova repubblica non significherebbe altro in Spagna che spalancare le porte alla dittatura comunista. Quindi molti di essi ripiegano anche sull'accettazione di una restaurazione monarchica, che naturalmente, costituzionalmente garantisca il libero sviluppo e il gioco delle forze politiche e sindacaliste. Vedremo in seguito quali sono e come si orientano le forze della «resistenza» spagnola, poichè anche la Spagna (il paese perpetuamente fuori fase con l'Europa) ha una sua «resistenza». Per ora ci basta constatare che fattori psicologici, ricordi della guerra civile, ripensamenti e contrasti anche in seno alle antiche forze politiche di sinistra e repubblicane, e soprattutto fattori stranieri, riflesso del grande contrasto tra occidente ed oriente, tra democrazie «liberali» e democrazie «progressive», concorrono ad un equilibrio spagnolo fragile ed oscuro, sul quale Franco cammina come sul filo di un trapezio, l'equilibrio della paura.

Ezio Bacino

600 mila tedeschi espulsi dalla Slesia

Varsavia, 10 luglio.

Un annuncio ufficiale polacco informa che dalla Bassa Slesia sono stati espulsi 600 mila tedeschi e 200 mila da [illegible].

La crisi verso la soluzione

Dal programma ai dicasteri e agli uomini - Gli Interni e il Tesoro
La situazione della Confederazione del Lavoro e le dimissioni di Grandi

Roma, 10 luglio.

Non abbiamo ancora il Governo, malgrado la conclusione di qualcosa che rassomiglia ad un accordo sulla controversia circa il programma economico. Veramente esageriamo un poco parlando di un accordo, che risente nella sua stessa formulazione dell'atmosfera fluida e aleatoria in cui è stato raggiunto. In altri termini non si tratterebbe di un'intesa vera e propria, ma di una misura dilatoria.

Le altre difficoltà

Infatti, mentre la disputa sull'aumento delle mercedi si è ridotta all'elargizione di un premio celebrativo della repubblica, resta in piedi, seppure alterata dall'alito di una qualunque soluzione, la possibilità per le diverse categorie di «trattare» direttamente con i «capitalisti».

L'organo dei comunisti stamattina, mentre dà notizia con le riserve del caso della transazione di ieri sera, rinfocola il notiziario delle agitazioni di massa per le varie città italiane. Nè si avverte in esso una vera e propria volontà (fermo restando l'atteggiamento mediatore dei socialisti) di voler rendere la vita meno dura al «leader» del partito democristiano e futuro Presidente del Consiglio. Comunque, bene o male che sia, il «premio» della repubblica, sebbene costi allo Stato, e per i soli impiegati, ex-combattenti e reduci, la bellezza di sedici miliardi, ha superato momentaneamente le difficoltà. Ma non tutte quelle inerenti alla composizione del Governo, che passano, adesso, in primo piano e diventano a loro volta le protagoniste della crisi.

Il travaglio, lo abbiamo detto molte volte, interessa l'attribuzione del Ministero degli Interni, che i democristiani difficilmente cederanno in mani socialiste, quello degli Esteri, che non desta comprensibilmente molti appetiti, e quello, pietra dello scandalo, del Tesoro, al quale, come è noto, De Gasperi vorrebbe riconfermato Corbino, ma che i comunisti, con una «interdizione» severa assai più di quella canonica, intendono non vedere in mani così, secondo loro, infide e dedite alla Confindustria come quelle del Ministro uscente.

Tuttavia, a parte le solite difficoltà originate dalla tattica logoratrice dei comunisti e qualche imprevisto (De Gasperi si è servito della parola «catarsi» parlando ai giornalisti) non crediamo che la posizione del Gabinetto abbia a discostarsi dalla lista più accreditata, già inclusa nel notiziario di ieri. Il Governo si farà, grosso modo, con l'attribuzione di sei o sette portafogli ai democristiani, quattro ai socialisti e tre ai comunisti, con questo assumendo il criterio puramente aritmetico derivante dal numero dei seggi occupati in Assemblea Costituente e quindi dal numero dei voti popolari che li hanno attribuiti.

Qui è il caso, di volata, di accennare ad una argomentazione dei due partiti marxisti, che vorrebbero un portafogli in più, sulla base della somma dei loro voti, che supera di sei o settecentomila gli otto milioni dei democristiani. Ma un simile criterio cumulativo non appare accettabile e l'altro portafogli andrebbe, a titolo di omaggio storico, al partito repubblicano.

In seno alla C.G.I.L.

Non prevediamo, quindi, grosse sorprese per quanto riguarda la seconda fase delle trattative tra i membri del triumvirato. Le sorprese potrebbero venire dall'esterno, cioè dalle manovre e contromanovre che comunisti e democristiani, nella loro lotta, ormai giunta ad una fase assai vicina alla incoercibilità, sviluppassero fuori del Governo.

Il segno più grave di questa svolta è costituito dalle dimissioni dell'on. Achille Grandi dalla Confederazione del Lavoro. Il Grandi, vecchio organizzatore sindacalista democristiano, già una quindicina di giorni or sono mostrava di voler abbandonare la segreteria dell'organizzazione nazionale del lavoro, retta a triumvirato con il Di Vittorio (comunista) ed il Lizzadri (socialista fusionista). Il sopraggiungere della controversia sugli aumenti salariali dimostrava, come già si fece cenno ieri sera, la evidente origine tattica delle agitazioni. Il Grandi denunciò il fatto ed ebbe ad esprimere opinioni assai precise sulla manovra diretta contro il suo partito.

Le battaglie operaie

Le dimissioni, dapprima formulate in termini così [illegible] potenziali, sono state mantenute, ma se ne è attenuato il riflesso, attribuendo loro i soliti motivi di salute. Con questo, almeno in un primo tempo, i democristiani non usciranno dalla Confederazione Generale del Lavoro, ove il loro partito è rappresentato da una cifra non cospicua (circa il dieci per cento degli organizzati). Probabilmente De Gasperi vuol riservarsi di rompere i ponti solo in caso estremo ed anche quando avrà potuto condurre o far condurre a fondo una campagna intesa a rompere l'unità ed attenuare l'importanza della Confederazione del Lavoro con la reviviscenza dei «sindacati bianchi» o con un'altra forma di aggregamento delle masse lavoratrici.

Naturalmente, non vogliamo prestare al Presidente del Consiglio delle intenzioni che egli può anche non condividere. Ma se dovessimo azzardare una interpretazione del fatto del giorno che è rappresentato dalle dimissioni dell'on. Grandi, questa sarebbe assai simile a quanto abbiamo accennato di sopra. In altri termini, noi prefiguriamo una lotta assai aspra e decisa tra democristiani e comunisti sul terreno più propriamente organizzativo, in cui attualmente i due partiti di sinistra si trovano in una posizione di grande vantaggio e dispongono di elementi allenati da anni alla condotta di quei singolari eserciti che sono gli operai e di quelle ancora più singolari battaglie che sono le rivendicazioni del lavoro. Gli uni e le altre alla base di qualunque azione di Governo e di qualunque vera e reale stabilità nazionale.

a.

Oggi nel pomeriggio?

La schermaglia dei partiti per l'aggiudicazione dei dicasteri — L'elenco dei probabili nuovi ministri

Roma, 10 luglio.

Nel tardo pomeriggio di domani, salvo imprevisti, la Repubblica italiana avrà il suo primo Governo. Sarà, come i precedenti, un Governo di coalizione, ma di quattro e non di sei partiti. Infatti per il pomeriggio di domani il leader democristiano spera di poter portare a De Nicola, dal quale come di consueto si è recato questa sera a riferire sullo stato delle trattative, la lista dei Ministri perchè firmi i relativi decreti di nomina.

Nella prima riunione del Consiglio dei Ministri si procederà poi alla nomina dei Sottosegretari di Stato e, finalmente, il primo Gabinetto della Repubblica sarà costituito. La seconda e ultima fase della crisi ministeriale si concluderà, perciò, nel giro di una quarantina di ore.

Ma ecco in breve la cronaca di questa ottava giornata ufficiale della crisi, che si può considerare anche la penultima. Le direzioni dei partiti democristiano, comunista, socialista e repubblicano hanno discusso ampiamente circa la struttura del Governo. La direzione del partito socialista avrebbe deciso che nelle ulteriori trattative il partito debba insistere perchè ad esso sia assegnato il Ministero degli Interni, così come avvenne nella precedente coalizione governativa.

I repubblicani storici, invece, hanno dato mandato ai loro negoziatori affinchè sostengano la loro partecipazione al Governo solamente se la collaborazione si svolgerà su piano di parità morale, non in forma generica ed equivoca, bensì con un programma minimo comune in cui i partiti si impegnino a rigettare qualsiasi opera controproducente e temporeggiatrice.

Quanto ai comunisti, hanno insistito su un solo punto: che nella struttura del Governo ci si ispirasse ad un necessario equilibrio per le sinistre. I democristiani, infine, nel nuovo Gabinetto intendono avere un ruolo adeguato ai suffragi riportati nelle elezioni.

Primi sondaggi

Mentre si svolgevano le adunanze degli organi direttivi dei quattro partiti, De Gasperi, al Viminale, si intratteneva con gli esponenti del suo partito. Soltanto alle 13, dopo un prolungato colloquio con Togliatti, ha presieduto una riunione dei rappresentanti dei quattro gruppi parlamentari. Dopo una relazione dell'on. De Gasperi sul suo incontro con il sig. Keeny, si è avuto uno scambio di idee sulla struttura del Governo. Evidentemente si è trattato di una schermaglia «esplorativa» dei vari partecipanti alla riunione. Si è poi discusso di quello che è lo scoglio maggiore per la soluzione di tutta la crisi ministeriale: l'attribuzione del Ministero dell'Interno.

Sia i socialisti che i democristiani, forti dei mandati ricevuti dai rispettivi gruppi, hanno mantenuto fermi i loro atteggiamenti al riguardo. Si è allora deciso di accantonare la questione; ma la discussione sul Ministero dell'Interno ha comportato inevitabilmente quella per l'attribuzione del Ministero degli Esteri, in quanto socialisti, comunisti e anche repubblicani hanno sostenuto che il leader democristiano debba continuare a dirigere la politica estera italiana. In conseguenza i democristiani «devono» rinunciare al Ministero dell'Interno.

Tanto i socialisti che i comunisti hanno sostenuto a questo punto che è indispensabile un equilibrio dei partiti nella futura coalizione mediante l'attribuzione, appunto, dei ministeri «politici». Si è poi discusso dell'attribuzione di un altro importante dicastero, quello del Tesoro, che sembra destinato, quasi con certezza, a un uomo che non milita nelle file dei partiti della futura coalizione. Sono stati fatti molti nomi: Corbino, Menichella (attuale direttore generale della Banca d'Italia), Paratore. Pare che De Gasperi abbia detto che il candidato che a suo avviso sembrava più indicato era Corbino. Di fronte all'insoddisfazione dei socialisti e comunisti, egli li ha invitati a fare il nome di un loro candidato. Un po' di silenzio e poi i socialisti hanno fatto quello di Menichella.

La discussione è stata poi rinviata al pomeriggio. Al termine della lunga riunione (erano le 13,30) l'on. De Gasperi ha dichiarato scherzosamente ai giornalisti che lo interrogavano: «Nelle tragedie greche le catarsi avvengono improvvisamente».

Lo scioglimento, cioè la catarsi cui alludeva De Gasperi, si è in parte avuta alla seduta serale del gruppo socialista nella sala lunga di Palazzo Chigi.

Ripresa la discussione tanto i socialisti quanto i comunisti hanno avanzato la richiesta di avere complessivamente un numero di portafogli superiore di uno a quello dei democristiani. La carta elettorale, hanno sostenuto in altri termini i socialcomunisti, dà una chiara indicazione anche per la struttura del Governo.

Stillicidio nei dicasteri

De Gasperi ha fatto con l'accoglierla questa tesi e si è, in linea di massima, stabilito che i socialisti e i comunisti avranno complessivamente otto dicasteri (quattro per ciascun partito), mentre i democristiani ne avranno sette più la Presidenza del Consiglio. Gli altri due residui dicasteri [illegible] uno agli indipendenti.

Superato questo punto estremamente delicato, si è ripresa la discussione sull'attribuzione del Ministero dell'Interno. I socialisti sono apparsi irremovibili in un primo tempo, ma poi pare, di fronte all'intransigenza democristiana, abbiano un po' addolcito il loro atteggiamento.

Si è discusso poi a lungo sul Tesoro. Scoccimarro dopo aver espresso la sua simpatia per Corbino per la sua alta capacità, ha osservato che non gli sembrava tuttavia l'uomo adatto. De Gasperi ha allora abilmente richiesto che gli si facessero dei nomi. Lombardi ha ripetuto il nome di Menichella; Facchinetti, per i repubblicani, ha fatto quello del dott. Mattioli, attualmente capo della missione economica italiana negli S. U. d'America. Si è fatto pure il nome dell'on. Meuccio Ruini, e infine Togliatti, con mossa abile, ha proposto l'on. Campilli, democristiano.

E' stato un vero colpo di scena. L'on. Campilli è conoscitore di questioni economiche, ma non pare in grado di assumere l'oneroso ruolo di Ministro del Tesoro in un momento come l'attuale. De Gasperi ha incassato il «colpo» e si è limitato a rispondere che avrebbe interpellato l'interessato.

Questo il Ministero?

Lo schema del secondo Ministero De Gasperi sarebbe il seguente: *Presidente del Consiglio ed interim degli Esteri:* On. Alcide De Gasperi (D. C.); *Interni:* On. Giuseppe Spataro (D. C.); *Agricoltura:* On. Segni (D. C.); *Lavori Pubblici:* On. Mario Scelba e on. Salvatore Aldisio (entrambi D. C.); *Trasporti:* On. Piero Campilli (D. C.); *Poste e Telecomunicazioni:* On. Micheli (D. C.); *Pubblica Istruzione:* On. Guido Gonella (D. C.); *Assistenza post-bellica:* On. Mario Cingolani (D. C.); *Vicepresidente del Consiglio:* On. Pietro Nenni (soc., che assumerà gli Esteri dopo la conclusione della pace); *Lavoro:* On. D'Aragona (soc.); *Industria e Commercio:* On. Lombardo (soc.); *Marina:* On. Corsi (soc.); *Giustizia:* Togliatti (com.); *Finanze:* Scoccimarro (com.); *Aeronautica civile:* Nobile (indip.) o Terracini (com.); *Commercio estero e Guerra:* Facchinetti (repubbl.); *Tesoro:* Menichella o Paratore.

L'on. Rapelli sostituirà Grandi?

Roma, 10 luglio.

A seguito delle dimissioni dell'on. Achille Grandi dalla segreteria generale della C.G.I.L. per «motivi di salute» il comitato direttivo della C.G.I.L. stesso nella riunione fissata per il 15 corr. procederà all'elezione del nuovo segretario democristiano. E' assai probabile che il partito di Piazza del Gesù designi per tale carica uno dei dirigenti della Camera del Lavoro di Torino, on. Rapelli.

I tre grandi sono favorevoli ad un governo centrale tedesco

Il delegato sovietico respingerà qualunque piano per una federazione germanica - Tre proposte - La tesi di Bidault respinta

Parigi, 10 luglio.

Una vittoria della pazienza definisce oggi il «Daily Herald» gli accordi stabiliti dai quattro ministri degli esteri a Parigi. Ma sono accordi che ad ogni nuova difficoltà che insorge minacciano di crollare; ciò che costituisce la prova più evidente che sono stati raggiunti con dei compromessi così difficilmente concordati, che non riposano su profonde e concrete ragioni, da minacciare ad ogni alito di vento il crollo completo come un castello di carta.

Anche per ciò che riguarda la conferenza della pace ormai definitivamente stabilita per il 29 di luglio con grande soddisfazione di Byrnes, non si nasconde che l'accordo è stato conseguito in base al solito sistema di compromesso che alla fin fine non accontenta nessuno e che al contrario ha suscitato molta inquietudine tra gli stati europei. Negli ambienti politici di Washington si ritiene che la conferenza dovrà avere una durata maggiore di quanto è previsto e che in tutti i casi le forze alleate non lasceranno l'Italia fino al 1947.

Le piccole nazioni

Nella stampa internazionale riaffiora l'eco della polemica tra Byrnes e Molotov circa la procedura della conferenza della pace. Appare sempre più evidente che le piccole nazioni avranno ben poco da dire anche se, per evidenti ragioni, non avrà loro chiusa la bocca, anche se tutti affermano, al contrario, che le altre 17 Nazioni Unite non dovranno essere convocate soltanto per approvare e firmare. Risulta sempre più chiaro che soltanto alla Russia, all'Inghilterra ed all'America spetteranno il compito direttivo e i ruoli principali; le altre Nazioni, come nella tragedie greche, costituiranno il coro che — un gradino più sotto — commenta quanto avviene sul palcoscenico. Su questo, almeno nell'intimo, i tre grandi sono d'accordo; tanto d'accordo da sentirsi legati e costretti ad una necessità di intesa che altrimenti, in caso contrario, divamperebbero immediatamente le più gravi ragioni e le più palesi possibilità di conflitto.

Nella riunione odierna al Lussemburgo Bidault ha riaffermato il punto di vista francese circa l'assetto politico territoriale della Germania e particolarmente della Sarre, della Ruhr e della Renania.

Secondo il pensiero di Bidault la politica delle quattro grandi Potenze in Germania deve porsi i seguenti obiettivi: 1) completo disarmo della Germania; 2) attuazione del programma di riparazioni; 3) lotta a fondo contro i nazisti. Il Ministro degli Esteri francese si è quindi opposto in termini perentori al progetto anglo-americano favorevole alla costituzione di un governo centrale tedesco, affermando che l'avvenire dell'Europa e del mondo esigono che si addivenga in Germania ad una forma di confederazione di stati.

Bevin dal canto suo ha appoggiato i principali punti del piano venticinquennale proposto da Byrnes per la Germania. Chiarendo il punto di vista britannico sulla Germania, Bevin si è soffermato a parlare della mancata osservanza da parte della Russia delle clausole economiche contenute nell'accordo di Potsdam. Egli ha insistito sul fatto che anche nella politica da seguire nei confronti della Germania i «Big Four» dovranno mantenere la loro unità. Il ministro britannico non ha fatto nessun riferimento al piano per la creazione di una Germania federale sul quale invece si era soffermato Bidault. Quest'ultimo ha a sua volta affermato di considerare il problema delle riparazioni come il punto più importante della politica d'occupazione in Germania. Egli ha annunciato che al fine di evitare contrasti nella messa in atto di questo programma il Governo francese ha deciso di accettare temporaneamente i piani per un'unità economica della Germania anche se questa unità includerà per il momento le provincie occidentali la cui separazione dalla Germania è considerata di vitale importanza dalla Francia.

Bevin ha detto poi ai suoi colleghi che esistono tre possibilità di intesa per l'instaurazione della pace in Europa: 1° un equilibrio pratico fra gli Stati di eguali potenze; 2° dominazione da parte di una Potenza o di due blocchi di Potenze; 3° un controllo unico da parte delle quattro Grandi Potenze con la cooperazione dei loro Alleati.

«Il Governo britannico — ha affermato Bevin — considera quest'ultimo punto come il più adatto per il mantenimento di una duratura stabilità».

Molotov contro Bidault

Rispondendo alle accuse formulate ieri da Molotov contro la mancata osservanza da parte delle Potenze occidentali delle clausole elaborate a Potsdam per la smilitarizzazione della Germania, Bevin ha dichiarato che i circoli inglesi di Berlino hanno ricevuto rapporti nei quali si afferma che nella zona sovietica della Germania si stava fabbricando materiale bellico. «Non volli accettare questi rapporti, ma pensai che per respingerli e dare soddisfazione al pubblico sarebbe stato bene nominare una Commissione incaricata di investigare in merito. Con Byrnes mi trovai d'accordo sul fatto che il Consiglio di Controllo avente la sua sede a Berlino avrebbe dovuto ricevere istruzioni per l'inizio di investigazioni su tutti gli aspetti della questione».

Molotov ha fermamente respinto la proposta di Byrnes per la creazione immediata di una speciale commissione incaricata dell'esame del problema tedesco. Egli si è invece dichiarato favorevole alla formazione di un Governo centrale tedesco e contrario a qualunque piano per una federalizzazione della Germania. Molotov ha aggiunto che il Governo sovietico non è favorevole all'instaurazione di uno Stato tedesco agricolo e senza industrie ed ha criticato le proposte per la separazione della Ruhr dalla Germania.

La riunione di oggi pomeriggio si è conclusa con la presentazione di tre proposte che i Ministri hanno accettato di esaminare prima del loro nuovo incontro che avrà luogo domani alle ore 15. Esse sono:

1° una proposta di Bevin mirante alla conclusione immediata di un accordo a breve scadenza per la trattazione della Germania come un tutto economico senza pregiudizi per la proposta a lunga scadenza di Byrnes;

2° una proposta di Molotov per la creazione di una Commissione il cui compito dovrebbe consistere nell'investigare in merito al disarmo ed alla smobilitazione della Germania;

3° una proposta di Bidault per la trattazione da parte dei Ministri degli Esteri della questione relativa al carbone tedesco.

Alla Costituente francese

Non si scioglierà il Parlamento nel primo anno di legislatura

Parigi, 10 luglio.

Il tentativo comunista di deporre Daladier dalla carica di rappresentante all'Assemblea Nazionale è fallito in pieno oggi. Infatti la Commissione dell'Assemblea con voti 10 ha respinto la richiesta di invalidare l'elezione.

La commissione per la stesura della Costituzione francese ha quest'oggi deciso alla unanimità di includere nella nuova Costituzione una proposta tendente ad impedire qualsiasi scioglimento del Parlamento durante il primo anno di esistenza della nuova legislatura.

E' stato pure deciso un provvedimento perchè lo scioglimento possa avvenire solo dopo che abbiano avuto luogo due crisi ministeriali durante un periodo di due anni.

Lavoro in Svizzera per tremila edili italiani

Berna, 10 luglio.

Dopo aver trattato con gli uffici e le associazioni interessate, l'ufficio federale dell'industria delle arti e mestieri e del lavoro, ha ordinato di assegnare all'edilizia un contingente di altri tremila lavoratori italiani. Ad ogni cantone è stato assegnato un certo numero di operai.

CRONACA CITTADINA

PANORAMA DELLA SITUAZIONE ECONOMICA

La crisi che attraversano le industrie e le precarie condizioni dei dipendenti

I punti di vista contrastanti fra datori di lavoro e prestatori d'opera esposti dal Prefetto - Le migliori condizioni dei tessili in confronto dei metallurgici - Il pensiero dell'ing. Derossi e dell'on. Carmagnola in una intervista dopo il convegno

E' stata indetta ieri dal Prefetto un'importante riunione fra gli esponenti dell'industria piemontese rappresentati dall'ing. Derossi, presidente dell'Amma, dal barone Mazzonis per i tessili, e dall'on. Carmagnola per la camera del lavoro nonchè dal sig. Careeno, con altri collaboratori, per la Fiom. Erano presenti anche i direttori dei giornali cittadini.

La discussione

La discussione è stata aperta dal Prefetto il quale ha riassunto i termini della situazione esponendo obbiettivamente quali siano i punti di vista contrastanti e dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera augurandosi che dalla discussione in corso emergesse una formula conciliativa. Ha dato quindi la parola all'ing. Derossi, il quale ha esposto la situazione particolarmente grave in cui versa l'industria metallurgica piemontese, insistendo sul fatto che se talune grandi industrie, pure anch'esse gravemente oberate, sono ancora in condizioni di far fronte ai sempre nuovi gravami, altre invece, sopra tutto fra le medie e le piccole industrie, si trovano nell'assoluta impossibilità di affrontare nuovi carichi, sopra tutto perchè le banche sono ormai molto restie a concedere finanziamenti a lungo scadenza. Sarebbe quindi indispensabile all'industria la creazione di organismi bancari a carattere regionale che rispondessero in modo particolare a questa necessità.

A sua volta il barone Mazzonis ha riconosciuto che l'industria tessile si trova in condizioni assai migliori di quella metallurgica in quanto lavora con notevole ritmo produttivo e sono anche aperti taluni sbocchi di esportazione. Ha fatto però presente che questa condizione privilegiata difficilmente potrà reggere a lungo sopra tutto di fronte alla concorrenza americana e ha fatto notare che a questa migliore condizione dell'industria tessile corrisponde anche un migliore trattamento usato verso le maestranze in quanto che la media degli aumenti salariali è pari a 27 volte quella di anteguerra. Inoltre ha aggiunto che gli aumenti richiesti costituirebbero un onere di circa trenta miliardi i quali si tradurrebbero integralmente in un corrispondente aumento dei prezzi di produzione.

Ha fatto seguito nella discussione l'esposizione dei punti di vista dei prestatori d'opera fatta prima dall'on. Carmagnola della Camera del lavoro, il quale ha riconosciuto, in parte, la validità delle ragioni esposte dagli industriali facendo però presente che per quanto riguarda la situazione degli operai, l'abbassamento del livello generale di vita, conteggiato in salari reali, è in proporzione maggiore del 50 per cento rispetto a quello di anteguerra. E' anch'egli d'avviso che il rimedio vero consista nell'aumentare il potere d'acquisto della moneta, ma poichè questo non potrà ottenersi che a lunga scadenza, ha fatto appello alla comprensione e al buon volere degli industriali perchè siano intanto concessi vantaggi immediati, sia pure di natura monetaria.

Il sig. Careeno della Fiom ha a sua volta esposto uno schema di bilancio familiare dal quale risulterebbe che le disponibilità salariali anche di operai qualificati sono insufficienti al costo attuale della vita, bilancio che è stato contestato in parte dal barone Mazzonis con l'osservazione che ove in una stessa famiglia operaia i lavoratori siano più d'uno le condizioni risultano naturalmente grandemente migliorate, mentre veramente tragica è invece la situazione dei pensionati, impiegati statali, disoccupati e reduci.

Il Prefetto ha quindi posto termine alla seduta e, in attesa che il nuovo governo si costituisca, ha incaricato le parti di rivedere i termini delle questioni che saranno trattate in una prossima riunione. Abbiamo voluto chiedere particolarmente all'ing. Derossi dell'Amma il suo pensiero circa l'attuale situazione e, dato atto della comprensione dimostrato dai rappresentanti dei lavoratori, ci ha brevemente illustrato la grave situazione in cui si trova specie la piccola e media industria. «L'attuale periodo di transizione dalla produzione di guerra a quella di pace — ha detto — è singolarmente difficile, poichè bisogna tener conto del progressi delle lavorazioni straniere e cercare di attuare i prodotti al minor prezzo per vincere la concorrenza».

La tesi della C.d.L.

L'on. Carmagnola da noi pure interrogato a questo proposito, ha esplicitamente dichiarato che occorre tutta la buona volontà delle due parti per superare l'attuale situazione. «La mano d'opera esuberante — ha soggiunto l'onorevole — certo grava sul costo della produzione, ma è umanamente impossibile distoglierla per lasciarla sul lastrico. Già la diffusa psicosi dell'emigrazione minaccia di privarci dei nostri migliori tecnici, perciò è indispensabile trovare una immediata soluzione del problema. Lo Stato decentri alle regioni ed alle provincie organi competenti che senza tante scartoffie inizino la ricostruzione delle opere pubbliche tanto che si possano assorbire le maestranze in soprannumero. Dare a tutti inoltre una maggior quantità di generi alimentari (anche se le disponibilità ufficiali sono scarse) significherebbe garantire una maggior efficienza di lavoro. Insomma — ha concluso il segretario della C. d. L. — tutto dev'essere messo in atto per superare questa crisi se non si vuole definitivamente naufragare».

Il "no,, degli industriali per le ferie e per le "infrasettimanali,,

La notizia da noi data ieri circa la deliberazione del Governo per la concessione del «Premio della Repubblica» a tutti i lavoratori, ha calmato alquanto il fermento delle maestranze torinesi che hanno visto così acquietarsi per il momento le loro apprensioni a riguardo delle impellenti necessità alimentari.

In Prefettura

Ha avuto intanto luogo in prefettura una riunione di carattere tecnico tra i rappresentanti dell'Unione Industriali e della Camera del Lavoro alla presenza del dottor Ciotola per la continuazione delle trattative concernenti le rivendicazioni locali: riconoscimento delle festività infrasettimanali e delle ferie di 15 giorni. Per le festività la C. d. L. ha fatto rilevare che le richieste operaie datano fin dal verificarsi della prima festività infrasettimanale del corrente anno e che perciò essi hanno l'impegno morale di esigere oltre il riconoscimento anche la retroattività. Gli industriali hanno però risposto di non poter prendere in esame la richiesta per una questione di principio, dato che essi ritengono che la materia sarà pure oggetto di discussione in sede nazionale. Con ciò si sono arenate le trattative.

In serata sono poi rientrati da Milano gli onorevoli Flecchia e Rapelli, dove hanno partecipato alla riunione dei rappresentanti della Camera del Lavoro A. I. presieduta dall'on. Di Vittorio della C.G.I.L. I convenuti, preso atto dell'elemento nuovo del «Premio della Repubblica» che servirà a concedere un certo respiro ai bisogni dei lavoratori, hanno esaminato la situazione economico-alimentare in connessione con le questioni salariali ed hanno deciso di sottoporre tutti i problemi alla discussione che si avrà il 15 corr. in seno al convegno della C.G.I.L. Si è convenuto di tralasciare però per Torino le vertenze della «infrasettimanali», delle ferie e della integrazione del premio di liberazione, che devono essere trattate localmente.

Oggi al Carignano

In questo ordine d'idee, la risposta negativa degli industriali verrà portata all'esame delle C. I. che si riuniranno oggi alle 17,30 al Teatro Carignano. Si prevede che le C. I. daranno ancora una volta mandato alla C. d. L. di avanzare trattative con gli industriali e di dare la risposta definitiva entro qualche giorno, dopo di che le C. I. si riuniranno per deliberare.

Nel pomeriggio sarà a Torino pure l'on. Di Vittorio che nel giardino della Cittadella terrà stasera, alle 21, un grande comizio di tutti i lavoratori torinesi.

Il Sindaco chiede la distribuzione dello zucchero

Il prefetto dott. Ciotola aveva ieri l'altro informato il Governo del rinvenimento di 450 quintali di zucchero depositati dalla ditta Taglia facendo voti che una parte di esso fosse destinata alla popolazione torinese. Il sindaco, direttamente interessato nella questione in quanto fu lui a ordinare il sequestro, ha inviato ieri telegrammi ai ministri degli interni e delle finanze e all'alto commissario per l'alimentazione informandoli, tra l'altro, che lo zucchero importato dalla Boemia nel 1943 per essere lavorato e riesportato, sarebbe stato per chissà quanto tempo ancora murato se informazioni non gli avessero permesso di sequestrarlo. Poichè da un anno la popolazione è quasi senza zucchero, il sindaco ha chiesto che i 450 quintali vengano distribuiti ai vecchi e ai bambini e che sia fatta urgente e severa inchiesta su eventuali responsabilità.

La trattenuta del grano elevata a tre quintali

La Federazione provinciale dei coltivatori diretti ha prospettato, per il tramite dell'on. Badia e del dott. Ricci, al Prefetto l'opportunità di alcune provvidenze a favore dei produttori di grano. Il dott. Ciotola, salvo ratifica del Ministero, ha disposto che la trattenuta sull'attuale raccolto in corso di trebbiatura sia elevata a tre quintali sospendendo il controllo fino alle trebbie. A loro volta i produttori si sono impegnati a conferire sollecitamente e disciplinatamente tutti i cereali disponibili ai granai del popolo. Il premio di lire trecento al quintale per un accelerato conferimento agli ammassi è stato prorogato dal Ministero al 31 corr.

Una associazione per il progresso grafico

Un gruppo di appassionati dell'arte grafica intende creare un ente che, fiancheggiando la scuola «G. Vigliardi Paravia», cerchi con adeguati mezzi di far conoscere quali siano i progressi ottenuti in questi ultimi anni. Per costituire la futura associazione «Progresso grafico» è indetta una riunione per le 20,30 di domani, venerdì, in via del Carmine, 14.

Bandito ucciso da banditi
Chi aveva interesse al delitto?

Mentre i carabinieri della squadra investigativa della compagnia interna proseguono le indagini sulla criminosa attività della banda di Battigliera e svolgono accurate inchieste per stabilire se i banditi sono responsabili anche di altri delitti commessi nella zona e finora avvolti nel mistero, i militi di Cairo Montenotte, dal canto loro, hanno accertato che la morte dell'Antonio Gallo deve si attribuire a delitto e non a suicidio. Infatti la famosa lettera trovata in tasca all'ucciso, nella quale dichiarava di aver deciso di togliersi la vita per evitare il disonore e le sofferenze della prigione è risultata non scritta da lui. L'ipotesi più attendibile — già noi avevamo messo in dubbio che si trattasse di suicidio — è che il Gallo sia stato ucciso da altri elementi della banda non ancora identificati per impedire che in caso di arresto parlasse e li denunciasse. L'ipotesi è confortata da alcune determinanti dichiarazioni fatte dalla vedova. Tre individui sono già stati arrestati e non sono improbabili colpi di scena nei prossimi giorni.

Precisazione

Il signor Alessandro Sacco, il cui nome figura nell'elenco degli informatori dell'«Ovra» — ci prega di precisare che essendo stato per circa 40 anni domiciliato all'estero, neppure conosceva l'esistenza dell'«Ovra»; nè mai fu in rapporto con alcun organo di polizia del passato regime. Egli ha presentato documentato ricorso al Ministero.

I briganti neri di Chivasso

Quattro condanne a morte richieste dal Pubblico Ministero

Per gli altri sei imputati pene varianti dall'ergastolo a sei anni di reclusione

All'inizio dell'udienza s'è chiusa la serie delle testimonianze. A questo proposito vogliamo subito rettificare uno scambio di nomi. Chi è stato arrestato all'udienza è l'imputato D'Amico, che s'è costituito nell'aula l'ultima giornata del testimoniale, e non il signor Pier Gaetano Neirotti che s'è presentato non come imputato contumace ma come teste a difesa di Borra e Gozzano ch'egli aveva avuto compagni quando erano ancora buoni partigiani. Quindi niente mandato di cattura nei suoi confronti e tanto meno arresto. Il Neirotti ha agito per un generoso impulso e ciò può fargli onore.

Ha preso subito la parola il Procuratore Generale avv. Rivera il quale ha pronunciato una vigorosa e circostanziata requisitoria che è durata quattro ore. Ha concluso invocando una sentenza che risponda a giustizia nel nome di tanti genitori in lutto, di giovinezze stroncate, di innocenti cittadini perseguitati crudelmente, incarcerati, deportati in Germania, di famiglie di operai rurali depredate e rovinate. L'oratore della Legge ha fatto le seguenti richieste.

Rubatto Antonio, Tencone Michele, Mercanto Antonio e Salamile Vito condanna a morte;

Benino Remo all'ergastolo, Benino Delfino a 25 anni di reclusione, Bellinio Domenico a 20, Gallone Antonio a 20, Roggiero Pietro a 8 anni e mesi 4, D'Amico Umberto a 6 anni e mesi 8.

Assolti Vesco Giuseppe per insufficienza di prove e Villata Renato per inesistenza di reato.

Assolti per amnistia: Deiaccotto Francesco, Cena Emilio, Gozzano Domenico, Alessio Aldo, Borra Bruno, Cordero Alfredo, Drovetti Benedetto, Germanetti Luigi, Luciardello Giuseppe, Mazzoni Rainero, Ortera Gino, Rubatto Cipriano, Vallieri Vito e Vola Michele.

Il Rubatto Antonio ha accolto la grave richiesta a testa bassa, avvilito; gli altri indifferenti. Il pubblico ha stentato silenziosamente.

...go Remo, torinese, il quale fu riconosciuto dai guardiani perchè durante la guerra clandestina costui s'era presentato quattro volte con altri compagni a fare prelevamenti di pellami. Dietro l'arresto dell'Orsogo seguirono quelli di certo Maggia Biandino di Orgiliano, e di Dalmo Giovanni di Cumiana. Un quarto siede vicino ai tre, certo Franchino Aldo imputato di favoreggiamento semplice e in libertà provvisoria. Gli altri sono latitanti. I tre giovani si sono difesi dicendo di essere stati ingaggiati da un certo Gianni, rimasto sempre sconosciuto, a trasportare in quella notte una partita di pellami che ritenevano venduta alla borsa nera. Essi si sarebbero limitati a prendere in consegna la merce fuori della conceria. Il processo continua.

Per l'unità nazionale

Il Comitato direttivo regionale del P. L. I. ha espresso in un vibrante ordine del giorno la propria solidarietà con le provincie dell'Istria, con Briga e Tenda e con gli altri Comuni oggi minacciati di scissione dallo Stato italiano, protesta contro la perpetrata violazione della Carta Atlantica, riafferma la volontà del popolo italiano di non subire ingiuste umiliazioni e mutilazioni, e impegna tutti i propri iscritti a difendere le tradizioni risorgimentali di libertà.

Anche l'Associazione torinese Universitaria, [illegible] in nome dei suoi eroici Caduti nella guerra di liberazione, esprime il suo sdegno e il suo rammarico per l'iniquo e immeritato trattamento riservato all'Italia al tavolo della pace.

La rapina di 10 milioni alla Conceria di Orgliasco

Tre giovani poco più che ventenni sono comparsi ieri alla Corte d'Assise Ordinaria (Pres. Ruggiero, P. G. Camino, Canc. Vino) imputati di aver partecipato alla rapina consumata nel novembre scorso da sei individui armati nella Conceria di Orgliasco dove asportarono per 10 milioni di merci. I rapinatori erano mascherati, all'infuori dell'imputato Orso...

Il Prefetto presidente onorario della Settimana Commerciale

Il Prefetto ha ricevuto il Presidente del Comitato della Settimana Commerciale ed il consulente tecnico della stessa che gli hanno esposto gli scopi della tradizionale manifestazione. Il dr. Ciotola se ne è compiaciuto ed ha accettato la presidenza onoraria della «Settimana Commerciale», alla quale il Sindaco prima e la Camera di Commercio poi hanno promesso il loro appoggio. Di partecipare alla manifestazione che si inizia sotto i migliori auspici, hanno già chiesto industriali di Milano, di Cremona e di Reggio Emilia.

Ritorna «L' Caval 'd bronz»

In seguito alle reiterate insistenze del Comune sono stati finalmente appaltati dal Genio civile i lavori di ripristino del monumento del Marocchetti ad Emanuele Filiberto, in piazza S. Carlo.

Nomina del Comitato direttivo del Partito Dem. del Lavoro

L'assemblea della Sezione torinese del Partito Democratico del Lavoro, ha eletto il Comitato direttivo e presidente del quale è risultato il comm. Gilberto Oddino.

OGGI ALLA RADIO

Torino I. - Ore 7, 8, 13, 14, 19, 20, 23,15: Notiziario. [illegible] - La voce di Londra. [illegible] - Varietà musicali [illegible] - Voce dell'America - [illegible] - 21,05: «Il soppalco a tre piani», dal romanzo di F. De Abrosa.

Torino II. - Ore 13: Orchestra [illegible] - [illegible] - Musica di Schumann (pianoforte Nono Franchi [illegible]) - 21,35: Musica da ballo.

STATO CIVILE

[illegible]

Si è costituita la C. L. T.

La nave dei lavoratori per rifornimenti alimentari

I lettori ricorderanno certamente che nel maggio scorso abbiamo dato notizia di una audace ma realizzabilissima iniziativa presa da alcuni tecnici della «Fiat-Grandi Motori»: la costituzione cioè di una Cooperativa di lavoratori per l'acquisto e l'esercizio di una o più navi da carico con lo scopo di provvedere all'approvvigionamento diretto, oltre mare, di derrate alimentari e merci di ordinario consumo da distribuire al solo prezzo di costo, più le spese, a tutti i soci iscritti. Ci furono molti increduli e molti scettici quando parlammo di simile progetto, che sembrava di là da venire; ebbene oggi possiamo dire che la «Cooperativa lavoratori Torino» (C.L.T.) è un fatto compiuto. Essa ha sede in corso Regina Margherita 176 ed il suo Consiglio d'amministrazione è composto di dodici consiglieri, con un Collegio sindacale di cinque membri.

Ma i fondi? Per simile realizzazione occorrono milioni. Certamente. La Cooperativa, se è nata alla «Fiat-Grandi Motori», non ha limitato il campo delle adesioni e conta, anzi, su un afflusso vasto e vario di soci: impiegati e lavoratori dell'industria, del commercio, dell'artigianato, della scuola, dello Stato, della Provincia e infine di privati. La notissima Cooperativa «Garibaldi» raccoglie ottantamila soci, l'A.C.T. sessantamila e perchè la nuova «Cooperativa Lavoratori Torino» non potrebbe radunarne centomila? La quota di associazione è fissata in duemila lire, da pagarsi anche ratealmente; una cifra non eccessiva al giorno d'oggi e, verremmo quasi dire trascurabile in confronto dei benefici che i soci potranno ricavare. Torino ha dato tanti esempi in materia di cooperativismo da lasciar credere che anche questa iniziativa avrà successo.

Il Comitato provvisorio, composto dei signori Enrico Frey, Mario Bocci e Luigi Mattiotti è all'opera: la prima nave, forse una di tipo «Liberty», sarà subito acquistata e non si tarderà a stabilire la meta del primo viaggio. Non per nulla nel Consiglio d'amministrazione della C.L.T. c'è anche un armatore. Non si faranno parlare a vuoto per andare a prendere, oltre mare, carbone, grano, scatolame, cacao, merluzzo, grassi, medicine, ecc.; si partirà con carichi per conto di esportatori italiani. Il resto verrà da sè, perchè una Cooperativa del genere incontrerà dovunque simpatia e favore.

Avremo occasione di riparlarne. L'essenziale, adesso, è che le quote affluiscano. Tocca ai torinesi di creare il capitale occorrente se vogliono che il progetto abbia piena e brillante realizzazione. Per conto nostro formuliamo i migliori auguri di successo.

SPORT

La Bordeaux-Grenoble ciclistica

Bertocchi vince la prima tappa

Dopo una corsa tiratissima il romano forza nel finale e si impone - Buoni piazzamenti degli altri italiani

Pau, 10 luglio.

Una clamorosa affermazione del ciclismo italiano ha inaugurato la cosiddetta Ronda Franca, che si disputa sul percorso Bordeaux-Grenoble in cinque tappe. La prima tappa, conclusasi nella pittoresca cittadina di Pau, dominata dalle alte cime dei Pirenei che domani i ciclisti dovranno affrontare, è stata vinta da Bertocchi, mentre anche Volpi, Martini, BrEsci, Bizzi e Introzzi si sono classificati nei primi quindici.

La corsa non presentava ogni sensibili asperità e pertanto la si riteneva più adatta ai francesi e ai belgi assai più abituati dei nostri alle forti velocità della pianura. Ciononostante gli italiani hanno accettato il gioco degli avversari e la corsa, svoltasi ad una altissima media, superiore ai 40 Km., ha visto un susseguirsi di scatti e di tentativi di fuga.

Nella parte finale, quando la fatica cominciava a farsi sentire, i corridori si sono quasi automaticamente selezionati, arrivando al traguardo alla spicciolata. Il romano, vincitore di due tappe del «Giro», si è imposto brillantemente.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Bertocchi (Italia), che compie i 231 chilometri in 5 ore 30'47", alla media di Km. 40,930; 2. Ritselveld (Belgio) in 5 ore 29'50; 3. Volpi (Italia) in 5 ore 29'50; 4. Robic (Francia) in 5 ore 29'50"; 5. Fachleitner (Francia); 6. Janssen (Belgio); 7. Martini (Italia) in 5 ore 31'11"; 8. Bresci (Italia); 9. Gallius (Francia); 10. Bizzi (Italia) in 5 ore 31'17"; 11. Desmedt (Belgio); 12. Introzzi (Italia);

Ginnasti e schermidori alla Società Ginnastica

Una interessante serata di ginnastica e scherma ha avuto luogo ieri sera nella palestra di via Magenta. Il maestro Teofilo Magone, ex olimpionico, ha presentato agli attrezzi i partecipanti al concorso di Chiasso, e cioè Baldi, Pensotti, Aiol, Stella, Borello, Caresio, Paltrone, Adriano, Angelo e Albino Tosetto e Roncaglione ed una squadra di giovani tratti dalle scuole elementari. Negli incontri di scherma, diretti dal maestro Colombetti e da Soprano, si sono misurati le signore Balbo e Cei, ed i campioni Filogamo, Trevisan, Invernizzi, il cap. Obici, Delfino ed Angiolio.

Questa sera alle 21 avrà luogo nella palestra della Soc. Ginnastica, incontro di pallacanestro tra la Rappresentativa Ginnastica e quella piemontese.

La nuova formazione calcistica sorta dalla fusione Doria-Sampierdarenese verrà denominata Doria-samp ed i giocatori indosseranno maglie bianche con striscia trasversale rossoneroblu-bianconera.

Mossa a segno la palla decisiva dopo cinque disputatissimi sets (con un totale di cinquantasei giochi), Yvon Petra, vincitore del «singolo» al torneo internazionale di Wimbledon salta la rete per stringere la mano al suo avversario, G. E. Brown. Il campione francese ha rinnovato i successi di Borotra, Lacoste e Cochet.

AVIS

A l'occasion de la Fête Nationale, le Consul de France à Turin reçevra la Colonie Française, 20 corso Re Umberto, le dimanche 14 juillet, à 11 heures.

Teatri e ritrovi d'oggi

Cinema

ANNONARIA

Latte condensato americano, da domani, presso i distributori dell'A.C.T. in ragione di una scatoletta (L. 30) per bambini fino a 6 anni e vecchi oltre i 65. Tagliando n. 13. Alle farmacie dell'A.C.T. tre scatolette agli affetti da malattie polmonari, dietro presentazione buono dell'Annona.

Bimbi a Viù

Stamane ed alle 16 del pomeriggio duecento bimbi di soci della A.C.T. partono per la colonia di Viù. I 206 bimbi che sono a Laigueglia godono di ottima salute.

Boll. meteorologico. - Mass. [illegible]; min. 17,0; med. 21,0; press. 744,0; um. [illegible] %; vento [illegible].

BORSE

[illegible]

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1806; New York 472; [illegible] [illegible] ...

LE MEMORIE DI UN CONDANNATO A MORTE

Il monito di Caviglia

Mussolini finse di ascoltarlo, poi passò oltre – E, così, follemente dilapidò il patrimonio dell'indipendenza e della potenza della Patria

XVII.

Fino alla vigilia dello scoppio del grande conflitto, Mussolini, come Hitler, non aveva immaginato che dall'incidente fra Germania e Polonia potesse derivare la guerra, o meno che mai che questa non dovesse, in ogni caso, restare circoscritta. La Francia sfibrata dalle genie del fronte popolare; l'Inghilterra militarmente impotente, anche perchè paralizzata dalle tendenze centrifughe dei Domini: questi i supposti punti di partenza. Gli esperimenti degli ultimi anni sembravano consolidarne la fondatezza. La Germania aveva risolto unilateralmente a proprio vantaggio, uno dopo l'altro, quasi tutte le posizioni di inferiorità imposte a lei dopo la sconfitta del 1918; e gli ex-nemici si erano rassegnati a vederla più forte che nel 1914. Quanto a Mussolini, aveva sfidato vittoriosamente la coalizione societaria, con l'impresa di Etiopia; era intervenuto in Spagna, nonostante le [illegible] *Patto con l'Albania* [illegible] *della stampa internazionale; e tutto gli era andato liscio. Egli e Hitler fino all'ultimo momento non avevano dunque creduto alla guerra. Si erano lusingati di poter seguitare a vincere senza rischiare. Perciò adesso si possono spiegare come in Italia non si fosse ancora una vera preparazione militare, ma unicamente un'appariscente e fragorosa simulazione di forza.*

Il consenso della Corona

Quel poco che c'era, il [illegible] *giugno 1940, era parso bastevole per aver ragione della Francia ormai accasciata dall'aggressione germanica.* [illegible] *dell'Italia, non era mancato chi, con l'autorità massima, alla vigilia dell'atto irreparabile, avesse cercato di aprire gli occhi al duce e dissuaderlo dalla funesta avventura. Enrico Caviglia, gloriosa figura di uomo d'armi e di pensiero, si era presentato un giorno, verso la fine di maggio, a Palazzo Venezia, che egli non frequentava mai e non aveva motivo di frequentare, per scongiurare Mussolini a non cedere agli allettamenti del Führer ed alle proprie tentazioni. Il Maresciallo di Vittorio Veneto si era sforzato di fargli intendere che l'Impero britannico disponeva ancora di inesauribili riserve di forze morali e politiche e non si sarebbe lasciato travolgere dal crollo della Francia.*

«Tenete l'Italia fuori del conflitto — aveva detto Caviglia — e frattanto armate potentemente il Paese. Contrariamente a ciò che i più suppongono, la guerra sarà lunga; e quando essa starà per giungere alla conclusione, l'Italia avrà tutte le sue energie intatte e la più forte posizione militare e diplomatica fra i [illegible] *Voi potete dire una sola parola risolutiva al momento della pace».*

Mussolini [illegible] *con grande attenzione* [illegible] *discorso e ne era parso impressionato e convinto. Il maresciallo Caviglia uscì dal colloquio con l'animo pieno di speranza. Ma l'indomani — chi sa che cos'era avvenuto nel frattempo? — capitò a Palazzo Venezia una rappresentanza di industriali, a cui Mussolini parlò senza ambagi dell'imminente partecipazione dell'Italia alla guerra. Uno degli aspetti più raccapriccianti ed oscuri del dramma di quelle giornate fatali resta il problema del consentimento della Corona al* [illegible] *la Nazione al precipizio. Informazioni di varie fonti e pareri* [illegible] *dei veri stati maggiori di Germania e d'Italia avevano offerto a Mussolini il modo di presentare l'ingresso come breve, poco costoso e indubitabilmente favorevole. Egli pose pure il dilemma* [illegible]*: o la guerra al fianco della Germania, o la guerra della Germania contro di noi.*

Gelida ironia

Per molti di noi [illegible] *da parecchi anni alla* [illegible] *politiche del regime,* [illegible] *la rivelazione della debolezza militare dell'Italia,* [illegible] *nel fascismo, principalmente l'oppressione aggravata del suo indirizzo totalitario, attraverso la superstizione della miracolistica onnipotenza dell'uomo e la realtà della concreta* [illegible] *del partito; ma ci aveva confortati il pensare che il duce avesse almeno fatto dell'Italia una nazione poderosamente armata e capace di rappresentare una parte imperiale nella nuova storia del mondo. Avevamo creduto, e avevamo avuto torto, che ciò fosse in qualche modo di corrispettivo a tanti difetti e inconvenienti.*

Perchè Mussolini, pur conscio della situazione tragica in cui egli stesso si trovava, non accettò in Gran Consiglio il nostro ordine del giorno? Egli lo respinse con quella parola di gelida ironia: «Bisognerebbe anche deliberare che la rivoluzione è finita». Importava assai il mito [illegible] *della sua rivoluzione, se era in gioco l'esistenza della Patria! Ora non vi è dubbio che il motivo precipuo e forse unico del suo diniego fu proprio la volontà irremovibile di non cedere a nessun costo il comando delle forze armate. In tale volontà aveva molta parte la superbia, quella che egli in Gran Consiglio chiamò la sua «dignità», ma più ancora vi entrava, è sì, il calcolo politico. Egli voleva tenersi in mano le armi per dopo, perchè, anche se la guerra fosse stata vinta, non era sicuro del dopo, e ad ogni modo aveva il suo programma per il dopo, e non intendeva rinunciarvi. Così, anche dinanzi alle tremende avventure del Paese, egli, che supponeva sinceramente di impersonarlo e di avere su di esso tutti i diritti, era sempre il vecchio giocatore troppe volte assistito dalla fortuna che, avendo perduto il patrimonio a lui affidato, non voleva abbandonare il tavolo verde, per la speranza di rifarsi.*

Ecco ciò che noi non perdonavamo e non perdoniamo a Mussolini: l'avere dilapidato follemente il patrimonio della unità, dell'indipendenza e della potenza d'Italia, formato con lo sforzo secolare della Nazione; il patrimonio che egli stesso, nei primi anni del suo governo, aveva accresciuto e perfezionato. Ripenso, per esempio, al patto di Locarno: l'Italia e l'Inghilterra, con assoluta parità di rango e di responsabilità, garanti insieme della pace d'Europa: l'Inghilterra garante per la Francia, l'Italia per la Germania. Quella era la posizione internazionale dell'Italia nel 1925. Essa è durata — ulteriormente, perchè l'edificio minato del regime non aveva ancora svelato tutte le sue irreparabili lesioni — fino al 27 settembre 1938, cioè fino alla conferenza di Monaco, nella quale Mussolini apparve ancora arbitro della pace del mondo.

Il principio della fine

Ma quella conferenza si riduceva a un mutuo scambio di intenzioni e a un espediente dilatorio per entrambe le parti. Forse l'unico che si illuse sulla durevolezza del risultato raggiunto fu lo stesso Mussolini. Comunque, l'entusiasmo con cui Roma lo salutò al ritorno avrebbe dovuto fargli comprendere il profondo sentimento del popolo, di questo generoso e nobile popolo romano, che pure aveva acclamato [illegible] *«bel suol d'amore», la dichiarazione di guerra del 24 maggio 1915, la conquista dell'Etiopia, ma presagiva istintivamente che ciascuna un* [illegible] *più grave elemento sarebbe stato la rovina della patria.*

Tutti noi italiani, in un modo o in un altro, col consenso inconsapevole, con la tolleranza passiva, con la fronda della beffa, con l'incomprensione dei pericoli, con lo scrupolo della fedeltà protratta fino all'estremo limite, siamo stati complici incoscienti di questa dilapidazione. Molti si affidavano senza renderesene conto alla buona stella che aveva costantemente arriso all'uomo, e, con lui al paese. Gli entusiasmi accompagnati per la campagna del 1935 e il trionfo generale per la fondazione dell'Impero furono sentimenti unanimi, ai quali parteciparono onestamente anche molti oppositori; eppure quello era, in ogni senso, il principio della fine: per le conseguenze interne, come per le esterne.

Abbiamo imparato tutti, non solo a nostre spese, ma purtroppo a spese dell'Italia, che la prima virtù del grande uomo di Stato, la quale non era mancata mai all'indeclinabile Cavour, che invece Mussolini perdette via via che fu viziato dal successo, è la prudenza. «Vivere pericolosamente» poteva essere la posa di temerità di un individuo; non la divisa di un popolo. Far «vivere pericolosamente» un popolo si è risolto, alla fine, nel trascinarlo a morire. Noi ora ci arrovelliamo, per non avere impedito e nemmeno compreso abbastanza in tempo tutto questo.

Luigi Federzoni

FINE



La luminosa figura di PATRICIA ROC, della Eagle-Lion-Film.

TASTIERA

Tippet

Battista schioccante, che presto, così s'augurano gli inglesi, sorvolerà la Manica sulle ali di *A child of our time*, un oratorio attraente con l'argomento singolare e con la musica colta e piacente. Michael Tippet, londinese quarantenne, da poco uscito dalla penombra pedagogica, già s'illustra con poche opere lentamente compiute. Non scrive articoli, non redige manifesti, non aderisce a circoli. Ora ha trascinato egli stesso gli episodi di questo componimento, che rievoca tragici eventi di ieri: un giovane profugo ebreo uccide un diplomatico tedesco, donde terribili danni alle genti della sua razza. Ma l'occasionalità vuol trascendere a significazione di una più vasta esperienza umana. La prima parte accenna infatti al problema delle minoranze e dell'individuo. Nella seconda «Il figlio del nostro tempo» sperimenta il suo destino nel cozzo delle forze sociali. E l'ultima è una meditazione sulla morale del dramma.

Aspettando che la partitura giunga fino a noi, e ci svele, speriamo, non il teorico dibattito d'una tesi sociologica, ma una bella lirica ispirata dall'eterno dramma dell'umanità, apprendiamo le italiane dalle rassegne di Londra. Affidata a voci soliste e corali e all'orchestra usuale, la musica continua le forme tradizionali; il recitativo per la narrazione, l'aria per l'espansione sentimentale delle persone interloquenti, e la polifonia per le collettività. Dalle arie sgorga un gran fiotto di varie espressioni su parole del più ordinario discorso, come quelle del tenore «Non ho danari pel mio amore», o del soprano «Come posso in tal giorno provare il mio affetto a colui che amo?». La molteplicità degli accenti emotivi, che rivela la squisitezza dell'artista, è fusa in una stilistica vigoria. Drammaticissimi, poi, risuonano i cori, come quello che comincia «Incendiate le loro case!», nel quale l'ascoltatore percepisce la violenta realtà e anche il tumulto dello spirito anelante al superamento delle miserie. Parimenti una delle ultime pagine corali «E' primavera» sdegna l'esultanza convenzionale e mira al canto della gioia suprema. E l'ultima, che accoglie il celebre negro-spirituale *Deep river*, (cinque canzoni afro-americane son rievocate nel corso dell'opera e trattate come temi di corali), non ha bisogno di calcare sull'insito sentimentalismo per diventar forte e commovente.

Per questi pregi il *Child of our time* è giudicato il più importante oratorio dopo quello che serba la più devota stima degli inglesi, ed è noto in Italia, *Il sogno di Geronzio* dell'Elgar. Altri musici son ricordati nel lieto esordio del Tippet, e sono i grandi britannici del Cinque e Seicento, che egli ha molto studiato, e tuttora riguarda, certo che la loro chiarezza guiderà i giovani a riannodare i contatti della musica col pubblico infranti dalle tendenze intellettualistiche.

Cauto è il suo giudizio dei contemporanei, mentre afferma che alcune specie musicali, quelle vocali, per esempio, possono trarre utili insegnamenti dai romantici, da Schumann, da Brahms, da Ciaicovski. Considera notevoli, non grandi, i più famosi novecentisti, Schönberg compreso. Col miraggio dell'utilità, Hindemith combina il buono, il meglio e il peggio. Strawinski, che dà un balletto perfetto, come Berg un'opera perfetta, è ultimamente impersonale. Preferisce la mescolanza del barbaresco col civilissimo in Bartok, al quale s'avvicina per la libertà della ritmica e per la struttura politonica; ma da lui si distingue per la compiaciuta eco di qualche patetica effusione.

Da queste e altre notizie si deduce che il Tippet, lontano dalla scuola e dall'estetica schönberghiana, cerca, come altri suoi connazionali, il legame storico e spirituale con l'arte di ieri. Stima perciò esemplare il Purcell, che tanto derivò dalla cultura italiana.

Monteverdi

Ecco stampata, questa postuma cantica, che accese quanti l'ascoltarono la prima volta nella Settimana Chigiana, cinque anni or sono: *Laetatus sum*, (rev. A. Casella, ed. De Santis, Roma). E sempre a ricantarla intenerisce ed esalta. E' uno dei salmi graduali, il centoventunesimo della Vulgata, e dice la letizia dei pellegrini arrivati a Gerusalemme. Letizia semplice, umile, e radiosa, qui, nelle voci dei solisti, dei coristi, dei pochi strumenti, candore d'anime trepide, adorazione e inno. Lungo l'andare, e non perciò grave, fra preghiere e invocazioni; un'ascesa gioiosa alla città turrita; speranza d'amore perenne, di pace, in terra, indice la Gloria, squillante dai petti, sonora nei cieli. Gente semplice, come un salmista poteva immaginarla, quindi pastorale. E tale è il mormorare, e tale è la melodia, che passa di bocca in bocca, consona armoniosa, echeggia nella natura, e natura son gli strumenti. Melodia costituita con le dolci inflessioni venete orientaleggianti, e così aerata e mossa, a rappresentare l'incedere giulivo. Gli archi, col moto largo e sonoro che gli stranieri ci invidiavano allora, tessono accordi caldi e affettuosi, e insieme con i tromboni e il fagotto, toni vivaci aggiunti nell'impasto, dialogano con i soprani, con i tenori, con i bassi. Ma questi son quasi corifei, e la folla li segue sollevolmente, nelle parole, nelle note, nei ritmi, come sull'orme dei passi, fraternamente, verso la meta comune. La dinamica è intima, e sembra anche apparente, visiva, direi scenica. Il fervore della fede trabocca nell'augurio della vita rigenerata dopo tante angoscie, alla vista della città ricostruita. Più alacri i tempi, più incalzanti i disegni, quando il termine del cammino s'approssima. Le porte della città son raggiunte. Il *Gloria* prorompe formidabile, pieno e senza enfasi, esultante e non retorico, nell'unisono vocale e nella densità strumentale, e sembra il grido non solo di una gente, d'una religione, ma di tutta l'umanità bisognosa di pace e di fede. Improvvisamente l'osanna, compatta declamazione, *in principio et nunc et semper*, s'attenua, e una sola donna dolcemente insiste, *semper, semper*, desiderio che subito riunisce tutte le voci, e le fonde in un *Amen* esaltato e consolato.

Notano, compiaciuti, i tecnici che tutta la composizione è basata sur un quadruplo modulo di quattro note, ripetuto centoventiquattro volte, quel che la grammatica musicale denomina basso ostinato. E perchè mai l'avrebbe qui usato il grande Claudio? Per esibizione forse di magistrale architettura? E' più probabile che, artista e non meccanico, abbia espresso con quella ripetizione l'animo costante, la ferma volontà dei viandanti, quindi, metaforicamente, il loro passo cadenzato. Di fatto, quelle quattro note valgono quanto e come un'immagine ideale.

A. Della Corte

CURIOSITA' VEGETARIANE

Piante alla conquista del mondo

E' necessario navigare ma per comprare frumento – Il grano dei faraoni e una grossa bugia – Cotone al seguito di Alessandro Magno – Lucullo, da buongustaio, ha importato la frutta – Il fagiolo si è fatto strada da solo

Apprendiamo da una recente notizia che a Roma, nell'ultimo sforzo di legare i due raccolti, «si mangia pane di grano e di ottima sorte». Dato che, da troppi anni, «il pane si può fare con tutto anche con il grano», non ci saremmo meravigliati di così poco, se non avessimo avuto sott'occhio un ponderoso volume di agricoltura (490 pagine di testo, 1250 lire di prezzo), dovuto alla amabile e diligente compilazione del prof. Francesco Crescini, ordinario di agronomia e di coltivazioni erbacee nella Regia Università di Torino. Ivi si legge, difatti, che «per l'utilizzazione dei prodotti nell'alimentazione umana, la segale ha la massima importanza dopo il frumento. Non è tuttavia trascurabile quella dell'orzo mentre rimane molto modesta l'importanza dell'avena, la quale non teme confronti se considerata nel campo dell'alimentazione animale». L'avena nel pane nostro fa morire dunque una altra modestia, con amare considerazioni sul gran fasto di Roma. Dove sono i tempi in cui l'alimentazione granaria della metropoli era al centro del pensiero degli uomini, e Pompeo, incaricato di trovar grano in Egitto, affidava il maltempo del Mediterraneo con la celebre frase: «E' necessario navigare, vivere non è necessario», citata poi a iosa, senza nessun riferimento alle origini vere che l'avevano suggerita?

Albero del pane?

Poichè l'interrogativo non porterebbe che a risposte malinconiche, continuiamo a sfogliare il volume del Crescini, sia pur da profani, per il frivolo diletto di cercarvi altre curiosità, alle quali — se capita — aggiungeremo qualcuna di nostra conoscenza.

Restiamo al grano. Questa piccola pianta annuale ci ha ormai abituati al miracolo della moltiplicazione dei chicchi e, salvo qualche poeta isolato, nessuno ci bada più. Eppure, il suo miracolo non risulta che da intensa fatica. Guardiamola sotto la neve, allorchè rannicchiata nel freddo par che dorma in attesa del sole. Non dorme, il piccolo seme, lavora. E' in quel periodo che ha maggior attitudine ad assorbire i nitrati, operazione di alta chimica; e il cibo che non trova a portata di mano, lo va a cercare distante. Sospettereste voi forse che qualche radice embrionale si spinga fino a due metri di profondità? Oltre alla nostra riconoscenza ammirante, il grano merita quindi un grande avvenire. Si potrà trasformare in albero? Perchè no? Da pianta annuale, essa già vive per due o tre anni in Russia, dove istituti sperimentali, ibridando i grani duri con segali perenni, e quelli anche teneri con una specie di gramigna, hanno creato piante di grano biennali e triennali, resistenti ottimamente al freddo, alla siccità, all'allettamento, alla ruggine, alla carie, con uno o due raccolti di granella e uno di foraggio per anno. Ciò sarebbe ultimissimo per le nostre zone culturali.

Dietro ai barbari

Il grano vuol riprodursi con semi recentissimi, per lo più dello stesso anno, o dell'anno precedente. E' una gloria dei giovani. Quello trovato nelle tombe dei Faraoni e che germogliò — su i giornali — dopo cinque o seimila anni di attesa, non diede prova di eternità ma del grande effetto che può avere la bugia sull'immaginazione umana.

Il grano non è l'alimentazione principale degli uomini che, in maggioranza, si nutrono invece di riso. Originario della Cina, India e Giappone, il riso fu conosciuto in Grecia per merito di Alessandro Magno, e considerato a lungo un prodotto di lusso e di farmacia. A noi, lo fecero coltivare gli Arabi (IX secolo) e fu allora variamente chiamato «tesoro delle paludi» o «peste delle paludi», perchè laddove la coltivazione del riso si accoppiava alla malaria, la colpa fu data al riso e non alle acque stagnanti.

L'Europa deve ad Alessandro Magno anche la conoscenza del cotone, già però diffuso in Egitto, come testimoniano Erodoto e le mummie. Lo conoscevano pure gli Aztechi, signori del Messico, mentre era ignoto all'America settentrionale perchè nessun conquistatore del nord potè evidentemente spingersi a sud per rendere la guerra utile a qualche cosa. Alla guerra, noi dobbiamo il ciliegio, l'albicocco e il pesco, portati in Italia dal generale Lucullo, più noto oggi come buongustaio che come stratega. Le invasioni mongole spostarono verso occidente il grano saraceno. Umile umile, e originario delle regioni calde, il fagiolo venne in Europa da solo, senza bisogno di massacrare uomini per farsi conoscere. Stragi e miserie accompagnarono invece la diffusione della canapa verso il nord, portata dagli Sciti nomadi e dai barbari germano-slavi. A Roma e nelle Gallie, arrivò pacificamente, in provenienza dalla Grecia. Così il Crescini, ma noi ricordiamo di aver letto, in altri testi, essere la canapa un dono di Pitagora all'Italia, importata da lui dall'Egitto.

Per tornare al riso, esso è il pasto normale delle razze gialle. In Cina, tuttavia, per quanto onorato, alla semina, da cerimonie imperiali, fu sempre considerato al disotto del grano, e un'antica certezza popolare escludeva dal trono gli abitanti del nord, mangiatori di riso, riservandolo a quelli del sud, mangiatori di pastasciutta.

La carne senz'osso

La Cina tiene in grande onore anche la soia, una leguminosa atta — come in parte la fava — a sostituire la carne degli animali comunemente usati in cucina, eccettuato il pesce. La soia può anche servire come surrogato di caffè e se ne ricava latte e formaggio. Una varietà di quest'ultimo ha nome Tofu che significa «carne senza osso». Di tante sue buone qualità, entusiasmatisi i Tedeschi, sperarono di vincere il blocco alimentare delle due ultime guerre, coltivando la soia su larga scala. Ma così non giunsero allo scopo per un particolare minuscolo: perchè la soia è nutriente solamente per coloro che possono digerirla. Gli abitanti dei vari pianeti sono indubbiamente fratelli, ma, forse, di padre diverso, a giudicare dalle differenze organiche che in essi si registrano. Gli orientali possono fare un grande consumo di riso e di soia perchè il loro metabolismo basale è più basso del nostro e perchè necessitano di minori razioni energetiche. (Per metabolismo basale, s'intende l'insieme delle trasformazioni in un soggetto digiuno da 12 ore, senza interferenze di caldo e di freddo, mentre le razioni energetiche (o caloria) riguarda la quantità degli alimenti giornalieri, necessari per sopperire alle perdite quotidiane di energia). I gialli (e i neri) hanno pure un limitato sviluppo del fegato e della milza. I neri godono inoltre il vantaggio di un'appendice più lunga, la quale permette loro di poter utilizzare granelli schiacciati alla rustica, se non addirittura interi. Il nostro pane, confezionato ad alto tenore di crusca, costituisce quindi un piccolo errore di latitudine e di longitudine: invece di essere distribuito nella valle padana, andrebbe bene lungo il corso del Niger.

Antonio Antonucci

Quest'apparecchio serve ai membri del Congresso americano per dettare lettere, oppure per collegarsi col proprio telefono e fare registrare su disco qualunque conversazione vi si svolga.



Un completo a giacca di foggia semplice e originale.

Tutte le occasioni sono buone per farsi fotografare. Sapete che cosa chiedono queste signore? Biscotti. Se non saranno accontentate boicotteranno alle prossime elezioni il sen. W. Lee del Texas.

FRA STORIA E POLITICA

Dal '600 al '900

Poichè «il carattere specifico dell'Europa è di non appagarsi mai, di ricominciare sempre la ricerca della verità e della felicità», la storia della cultura occidentale è costituita da un alternarsi di assestamenti provvisori e di crisi profonde, tra le quali sta all'origine della civiltà odierna quella che avvenne sulla fine del seicento e che, maturando le conseguenze ideali del Rinascimento, pose le basi di quel movimento di idee, noto sotto il nome di Illuminismo, che doveva condurre a termine il processo di dissolvimento dell'unità spirituale del Medio Evo cristiano, cui il Rinascimento appunto aveva dato inizio.

La storia di quel periodo, e precisamente del tentativo dei «nuovi filosofi» di sostituire a una civiltà fondata sull'idea del dovere verso la «autorità piovuta dal cielo» una civiltà fondata sull'idea del diritto della coscienza individuale e della ragione, è narrata da Paul Hazard in un libro ottimamente tradotto da Paolo Serini per la casa Einaudi: *La crisi della coscienza europea*.

Lungi dall'esaurirsi in una trattazione storico-filosofica (ch'era il rischio più immediato per l'autore) il libro presenta un quadro mosso e parlante della vita europea dell'epoca, nel quale gli elementi della moda e del costume fanno da sfondo ai ritratti dei personaggi che incarnarono le vecchie e le nuove correnti del pensiero: da Spinoza a Fontenelle, da Locke a Bossuet.

Nel solco della migliore tradizione francese, notevoli doti di chiarezza e di semplicità congiungono nell'opera dell'Hazard al rigore scientifico una facilità di espressione che consente anche al lettore medio di accostarsi senza fatica alla conoscenza di uno dei periodi più interessanti e drammatici nella storia della cultura europea.

Due rivoluzioni, quella del 1830 e quella del 1848, segnano l'inizio e la fine della monarchia di Luigi Filippo, la quale, sia per le abitudini borghesi del Re, sia perchè essa poggiò sulla borghesia produttrice, può ben definirsi *La monarchia borghese*; ed è questo appunto il titolo che l'editore Longanesi ha dato a una scelta degli scritti di Alfonso Karr relativi a quel tempo e apparsi sulla rivista «Le vespe», dal 1839 al 1841. In essa il Karr, uno degli spiriti più arguti della Francia dell'800, profuse le inesauribili risorse di uno spirito fantastico, satirico, spesso beffardo: nessun aspetto del costume politico di quegli anni si sottrasse alla sua critica briosa e vivace, non superficiale però, ma fondata su una tranquilla morale che, consistendo nel non stupirsi mai degli uomini e dei fatti, vieta l'accento irato dell'indignazione, per senza impedire talvolta una commozione sincera.

Da ciò deriva ai brani ora raccolti in volume un duplice valore: di testimonianza efficace di un'epoca, e di documento dei vizi, dei difetti, dei mali che affliggono ovunque la vita politica: ad ogni passo, infatti, s'incontrano osservazioni che sono state scritte cento anni fa, ma che potrebbero esser di ieri. Rileggendole ci si accorge che sono di sempre. Come questa, ad esempio: «il popolo è un poco come l'orso dello Zoo; gli si getta in cima all'albero un dolce attaccato a un pezzo di spago per farselo montare; poi, quando monta, si tira via lo spago».

* * *

Alla storia del nostro paese dopo il '70 Gioacchino Volpe ha dedicato buona parte delle sue fatiche di studioso; di lui ricordiamo infatti un rapido e vigoroso schizzo, pubblicato nel 1922, sul cinquantenario che intercorre fra il compimento dell'unità nazionale e la prima guerra mondiale e, successivamente, nel 1927, *l'Italia in cammino*. Di quest'ultima opera *l'Italia moderna 1815-1915*, di cui l'editore Sansoni presenta oggi la prima parte, è lo sviluppo e il rifacimento. In essa, benchè il titolo indichi che la trattazione abbraccia un intero secolo, al Risorgimento sono dedicate appena un'ottantina di pagine, sulle cinquecento di cui si compone il volume, che conduce il lettore fino ai conati autoritari e ai moti del '98.

Nell'economia generale dell'opera dunque la storia del Risorgimento ha valore puramente d'introduzione alla storia post-unitaria, sulla quale l'attenzione dell'autore si incentra, al fine di più attentamente guardare e capire un periodo della storia nazionale che non si presta alla retorica e all'esaltazione, ma che non è privo di una sua dignità e a torto fu giudicato meschino o inferiore o addirittura di decadenza rispetto al precedente.

«Certo — scrive il Volpe — quei decenni di storia, dal '61 o '70 in poi, sono, spesso, una malinconica storia. Non più, salvo eccezioni variamente interpretabili e interpretate, uomini di alto rilievo e di inconfondibile fisionomia; non pensieri che dominino e guidino la vita pubblica, non accadimenti di grande e bella risonanza; non una chiara e sicura linea di sviluppo, illuminata dalla consapevole volontà di un popolo e di una minoranza eletta... Eppure quell'Italia, l'Italia di quegli istituti, di quei partiti, di quegli uomini modesti e così spesso mediocri, di quel costume politico, vive, lavora, lotta, cammina. Italietta, sì, ma non ignava... non tanto avvocatesca e parlamentare da non offrirci esempio di alti dibattiti e contrasti di idee».

La storia di questo periodo ha avuto come massimo interprete il Croce, e inevitabile è dunque il confronto con la sua opera, al quale peraltro il libro del Volpe può reggere: più sobria, più lineare nella sua classicità la storia crociana, tutta tesa com'è nell'intento di cogliere l'essenza ideale della realtà concreta; più immersa negli avvenimenti, più panoramica, più propensa a indugiare sui vari aspetti di quella realtà la storia del Volpe.

Apparve la prima nel 1927 e suonò quale rivendicazione delle libertà che il fascismo aveva conculcato. La seconda, che appare in un momento in cui il popolo italiano sta ricreando i suoi ordinamenti politici e sociali, può assolvere anch'essa un compito esemplare: poichè infatti fra un periodo di vera grandezza, quale è il Risorgimento e un periodo di falsa e rovinosa grandezza, il Fascismo, la storia d'Italia dal '70 al '15 trova i suoi caratteri precipui appunto in quelle doti di serietà, di onestà, di laboriosità, che massimamente si richiedono oggi agli Italiani, se essi vorranno porre l'avvenire della nazione sopra una solida base.

Renato Battistini

COSE D'OLTRE MANICA

I CLUBS

LONDRA, luglio.

«Passa la sera, finito che sia il lavoro del giorno, in una compagnia scelta e in modo piacevole ma al tempo stesso razionale e frugale: le bevande dei frequentatori saranno birra chiara e scura, la loro spesa normale da quattro a sei pence: il loro divertimento la conversazione e il canto (il gioco sarà in genere proibito); la libertà per ciascuno di venire e andarsene a suo piacimento è stata sempre considerata cosa essenziale alla costituzione della Società». Così David Herd descriveva, nel programma del club scozzese Knight Companions of the Cape, le più belle particolarità della vita del club.

Di tutti gli elementi caratteristici della società britannica il club è forse quello che più aiuta a capire il carattere degli inglesi; è un felice compromesso fra il desiderio di isolamento e il piacere della società, fra lo spirito di libertà e quello di disciplina.

La nascita dei clubs inglesi si fa risalire al settecento, quando il caffè fu importato in Inghilterra: la bottega del caffè divenne, come in altre parti d'Europa, un centro di vita e di conversazione, specie nelle città universitarie di Oxford e Cambridge, e John Houghton dichiarava forse con un po' di esagerazione, che si poteva imparare di più ascoltando le conversazioni di caffè a Cambridge che non applicandosi allo studio sui libri... Certo è che oltre la scienza vi si poteva raccogliere anche il pettegolezzo e ogni sorta di notizia falsa.

Essendo il caffè un luogo di ritrovo e ritrovandocisi quasi sempre le stesse persone, il complesso di isolamento detto naturalmente agli inglesi l'idea di chiudere la porta a chi non fosse della brigata; e così nacquero i clubs. Che siano sopravvissuti a tanti eventi e continuino a fiorire oggi può meravigliare solo chi non conosce gli inglesi e non sappia che la cosa meno gradita in quest'isola è, sotto qualsiasi forma, un cambiamento.

Ed è comunque un gran bene che siano rimasti nell'immensità di Londra uno si sentirebbe sperduto se non sapesse che c'è quella porta aperta per lui; le sale in penombra coi lumi sui tavoli da gioco e presso le poltrone dove, dietro le nuvole azzurre del fumo, signori seri di età indefinibile leggono le dieci pagine del Times, i camerieri che porgono la posta e il liquore preferito, il tavolo riservato.

Il fatto d'esservi stati ammessi per votazione e d'essere poi a loro volta autorizzati ad ammettere od escludere altri applicanti dà ai membri la sensazione della loro importanza, cioè tocca un tasto che è una debolezza comune a tutti gli uomini. Forse alla base del senso di associazione, in tutte le sue forme, sta quella, famosa definizione «due amici sono due persone che hanno in comune le stesse antipatie»; ma molto probabilmente c'è nei clubs qualcosa di più. Il piacere di dare all'amicizia un tempio e un rito; la gioia di formare, con delle persone a noi gradevoli e in uno sfondo di nostro gusto, quell'insieme armonico che si definisce un ambiente.

E il piacere, tutto britannico, di fermare il tempo, di vivere come cent'anni fa; l'aggettivo più caro, il vezzeggiativo più affettuoso qui è old; oh i bei vecchi tempi!

Nei clubs del West End il tempo non scorre; quei signori che leggono il Times potrebbero esser lì come complemento da cento anni; oltre i vetri delle librerie i libri nascondono il loro nome e la loro età dietro le legature dai fregi dorati e dai titoli così piccoli che sfuggono, come nomi bisbigliati in fretta in una presentazione: silenziosi, a passi felpati, passano i camerieri in livrea col whisky and soda sul vassoio di argento. Immagini, figure più che corpi vivi, quasi effigi in una di quelle stampe che pendono alle pareti e da cui sembrano appena usciti.

La guerra? I clubs hanno saputo sopravvivere anche a questa, come alle tante altre venute prima, come a quella napoleonica, con lo stesso spirito di [illegible] *ottimismo che,* [illegible] *faceva scommettere Lord Cunningham, al White's club,* [illegible] *che Buonaparte è battuto* [illegible] *fra Inghilterra e Francia.*

Questa volta la guerra è arrivata più vicina ai clubs. Qualcuno ne è stato distrutto, in altri le gran vetrate sono crollate, infrante, sui tappeti.

Ma i clubmen non hanno battuto ciglio; e appena possibile le hanno [illegible]*, il* [illegible] *che vieta di intervenire al dinner in abito da passeggio.*

Alberto Mondini

(Seguono in 4ª pagina)

ULTIME NOTIZIE

La protesta del cancelliere Figl contro le confische in Austria

Il parlamento approva l'azione del Governo con 156 voti su 160

(Nostro servizio)

Vienna, 10 luglio.

Le odierne attese dichiarazioni del cancelliere Figl al Parlamento acquistano una loro particolarissima fisionomia se si tien presente che esse sono avvenute a conclusione di una serie di importanti colloqui che il cancelliere ha avuto in questi ultimi giorni con il presidente del consiglio interalleato e comandante in capo delle truppe francesi, generale Bethouard e coi comandanti in capo delle truppe americane ed inglesi, rispettivamente i generali Clark e Steele. Il cancelliere non aveva invece, malgrado il desiderio replicatamente espresso, potuto incontrarsi col generale sovietico Kurassov, al quale si deve l'ordine di confisca dei beni tedeschi della zona sovietica.

La presa di posizione del cancelliere austriaco si basa sul punto di vista di Londra e di Washington e di Parigi.

Il cancelliere ha rilevato che, ad onta di tutte le previsioni, il paese lavora allo scopo di creare nel cuore dell'Europa uno stato veramente democratico; condizione indispensabile perchè in Europa vi sia finalmente la pace. Perchè ciò possa realizzarsi è necessario che le potenze occidentali proteggano le sorgenti della vitalità economica austriaca, con la stessa energia con la quale hanno aiutato l'Austria a liberarsi degli elementi sovversivi interni.

Subito dopo, fatto presente di essere pienamente conscio delle responsabilità che egli ha verso il paese, ha precisato che le divergenze attualmente esistenti tra il governo austriaco e la Russia «devono essere chiarite il più rapidamente possibile».

«Le richieste sovietiche, ha continuato il cancelliere, si basano sulle decisioni di Potsdam che il governo austriaco finora ufficialmente non conosce. E' necessario prima di tutto precisare che cosa significhi «beni tedeschi». Per l'Austria sono da considerarsi «beni tedeschi» solo ed esclusivamente quelli legalmente appartenenti ai tedeschi prima del 1938, cioè prima dell'occupazione germanica dell'Austria. Il governo austriaco ha in proposito dal gennaio di quest'anno fatto conoscere il suo punto di vista attraverso un apposito memorandum consegnato al Consiglio interalleato in Austria.

«Mi domando, ha esclamato il cancelliere, che senso avrebbe la dichiarazione di Mosca favorevole alla creazione di un'Austria libera ed indipendente, se le si vogliono togliere le possibilità materiali di vita. Le dichiarazioni del generale Kurassov precisano che sono confiscabili tutte le proprietà appartenenti ai tedeschi prima del 1938. Il governo austriaco invece afferma che neppure le proprietà indiscutibilmente tedesche possono essere confiscate, qualora esse siano indispensabili alla economia di pace austriaca: e fa inoltre presente che le potenze occupanti, secondo la dichiarazione di Potsdam, non possono confiscare società od industrie o banche che di fatto si trovino al di fuori della loro rispettiva zona di occupazione mediante l'appropriarsi dei loro titoli od azioni».

«Ciò che noi chiediamo alle potenze alleate è una sola cosa. Lavorare nell'interesse della pacificazione della media Europa, e, attraverso ciò, dell'Europa intera».

Il Parlamento, che ha sovente sottolineato con applausi il discorso del cancelliere, ha immediatamente dopo votato alla unanimità un voto di fiducia per l'azione svolta dal governo. Su 160 deputati presenti al dibattito (cinque soli deputati erano assenti per malattia), 156 hanno votato a favore del governo, contro 4 voti dei comunisti. Alla seduta erano presenti molti rappresentanti diplomatici, e tra questi il rappresentante politico dell'Italia dott. Gaia. In questi ambienti politici si ritiene che quanto prima si inizieranno dirette conversazioni tra il cancelliere ed il generale sovietico Kurassov, e questo perchè appare chiaro che le potenze occidentali giudicano contraria ai loro interessi politici ed economici una espansione sovietica nel centro Europa e nel bacino danubiano. Se il possesso sovietico della società di navigazione danubiana monopolizza tutto il commercio da Vienna al Mar Nero, il possesso dei pozzi petroliferi austriaci carpisce all'economia austriaca il mezzo principale della sua ricostruzione economica, alla quale invece vogliono partecipare largamente i capitali anglo-americani; naturalmente, non per ricavarne soltanto un utile finanziario.

Dal discorso del cancelliere, e dal dibattito parlamentare che ne è seguito è apparso chiaramente che è proprio in Austria dove le potenze occidentali tentano di arginare la espansione sovietica, alla quale non hanno saputo impedire di raggiungere le porte di Trieste.

Un fatto confortevole è che oggi è stato improvvisamente sospeso l'esodo forzato degli stranieri dalla zona sovietica. Bisogna tener gli occhi fissi a Vienna. Poichè è qui che va vertebrandosi la spinta sovietica che graviterà su Trieste.

E' sul Danubio che si difende Trieste, la quale non è stata consegnata alla Jugoslavia soltanto perchè Londra e Washington hanno fatto muro, come oggi a Vienna, contro Mosca.

L. M.



Alcune centinaia di prigionieri sono arrivati a Milano dalla Russia, ed è stato un accorrere di mamme e di spose per raccogliere dalla viva voce dei superstiti notizie sui congiunti dispersi.

Vigilia del Giro della Svizzera

La pattuglia italiana avrà un compito difficile

Berna, 10 luglio.

Sabato prossimo, con la tappa Zurigo-Basilea, si inizierà il Giro ciclistico della Svizzera attraverso i colli più alti d'Europa. Alla gara di quest'anno, che riprende dopo sei anni di pausa, parteciperanno 70 corridori, dei quali 30 svizzeri e 40 stranieri.

La composizione della squadra italiana è nota: Bartali, vincitore del Giro d'Italia; Bizzi, Ricci, Ronconi, Pasquini e Renzo Zanazzi. Gli spagnoli, provenienti da Genova, sono già giunti lunedì scorso a Zurigo. Il portoghese Rebello è arrivato da Lisbona in aereo. E' giunta stasera la squadra belga che comprende, fra gli altri, Callens, Kritloker, Ramon, Somers, [illegible], Van Hersel. Per i lussemburghesi vi sono: Mattia Clemens, Kirchen, Diekner. L'Austria ha inviato Wudernitz (vecchia conoscenza del Giro della Svizzera). L'Olanda ha mandato: Schellinghout, Steenbakkers, Arie e Wouters. Correranno per la Francia: Guy Lapebie, Goffetti, Tassin, Teisseire, Thietard e Vietto. Gli spagnoli sono: Berrendero, Gual, Langarica, Olmos, Rodriguez, Derio, Trueba.

Anche quest'anno si avrà una classifica per Nazioni sulla base dei primi tre classificati di ogni paese. Con sentimento altamente sportivo la Svizzera non parteciperà con tutti e trenta i corridori, ma ha formato due squadre di 5 elementi ciascuna. Nella prima sono: Schfried, Leo Weilenmann, Willyy Kern, Hans Knecht e Carlo Litschi; nella seconda: Croci-Torti, Tarchini, Kuhn, Maag, Martin, Wagner. Il Giro consta di otto tappe più una semitappa nella faticosa fra Morges sul lago di Ginevra e Berna. Sono, in totale, 1848 km. che divisi per otto tappe dànno un chilometraggio non indifferente di 230,837 km. per tappa. I tragitti delle diverse tappe sono: Zurigo-Basilea (230 km.); Basilea-Morges (270,7 km.); Morges-Moral (106 km.); Morat-Berna (145 km.). Questa e la precedente dànno un totale di km. 250,200.

Vengono poi Berna-Zugo (201); Zugo-Lugano (214); Lugano-Arosa (189); Arosa-San Gallo (241,6) e San Gallo-Zurigo (227,7).

Vi saranno premi notevoli per il G. P. della Montagna. In complesso sia come chilometraggio sia come difficoltà naturali si tratta di una corsa molto dura che permetterà solamente ad uomini dotati di resistenza e di qualità di fondo di aspirare alla vittoria finale. Non sarà uno specialista della montagna nè un levriero a vincere il Giro; vincitore potrà essere solamente un campione completo. *La Sport Svizzero* commenta: «Dare un favorito solo per il Giro della Svizzera è un po' come giocare un terno al lotto. I corridori svizzeri gareggeranno con valore ed hanno le maggiori probabilità di vittoria, con tutto il rispetto per gli stranieri, fra i quali ci sembra che solamente Ramon fra i belgi, Lapebie e Teisseire tra i francesi, Clemens per i lussemburghesi e Berrendero per gli spagnoli siano tali da poter procedere al traguardo finale i nostri migliori. Per quanto riguarda gli italiani diremo che Bartali e Ricci hanno serie probabilità di successo».

Un incontro burletta nella serata pugilistica

Riunione guastata dal maltempo e dall'incontro Milan-Atzorre. Quest'ultimo, gabellato per campione della Liguria, ha destato la più sfavorevole impressione sin dal suo apparire sul quadrato. Vecchio, calvo, adiposo, lento e chissà da quanti anni inattivo, non ha potuto far altro, per sei riprese, che gettarsi su Milan e abbracciarlo. Il torinese avrebbe dovuto sbarazzarsene ai primi pugni, invece s'è lasciato immobilizzare e così l'incontro burletta è andato fino alla fine. Visto ciò non c'è che da sperare che organizzatori e Federazione non si offrano più una simile parodia di pugilato.

Interessanti e combattuti, invece, gli incontri fra dilettanti.

Risultati: Pesi leggeri: Sarno b. De Palma ai punti; Pesi mosca: Bolognese e Piattino terminano nullo; Pesi gallo: Ficco b. Scurda ai punti; Caminelli e Porticelli incontro nullo; Pesi leggeri: Figliolini b. Sarnero ai punti.

Professionisti: Pesi massimi: Milan (Torino) batte Atzorre (Genova) ai punti.

Consolini potrà incontrare l'americano Bob Fitch?

Negli ambienti atletici si parla di un prossimo incontro tra il nostro campione Consolini, recentemente rientrato dalla Svezia e dalla Finlandia, e l'americano Bob Fitch, che nel corrente mese sarà in Europa con la squadra americana di atletica leggera.

Un migliaio di estremisti tratti in arresto in Egitto

Il Cairo, 10 luglio.

Un migliaio di persone sono state arrestate per ordine del governo come misura precauzionale per timore di uno sciopero generale, che dovrebbe aver luogo domani mattina. Gli arrestati, a quanto comunicano le autorità di polizia, sono esponenti di gruppi giovanili dei due partiti politici Kotla e Wafdista e verranno trattenuti finchè durerà la minaccia dello sciopero.

Una superfortezza si sfracella contro la montagna

25 passeggeri uccisi

Holyke (Massachusetts), 10 luglio.

Di un grave incidente aviatorio sono rimasti oggi vittime i venticinque passeggeri di una superfortezza volante americana B 17 in rotta dagli Stati Uniti al Labrador. Per motivi che non hanno ancora potuto essere precisati il velivolo è andato a cozzare in pieno durante il viaggio contro una parete montagnosa nei pressi di Holyke (Massachusetts). Tutti i venticinque passeggeri, nella maggior parte appartenenti alle forze armate americane, hanno trovato la morte nell'incidente. I rottami dell'aereo ed i corpi dei disgraziati viaggiatori sono stati lanciati a centinaia di metri di distanza a seguito di due forti esplosioni ai motori del B 17. I rottami incendiati dell'aereo hanno comunicato il fuoco ad una vicina foresta di conifere. Soltanto dopo lunghe ore di lotta l'incendio ha potuto essere domato dalle squadre di soccorso.

Scacchista quattordicenne vince il campionato spagnolo

Santander, 10 luglio.

Il quattordicenne Arturo Pomar, ragazzo prodigio spagnolo nel giuoco degli scacchi, ha vinto ieri il campionato spagnolo di scacchi. Su 14 partite giocate ne ha persa solo una.

Ondata di sdegno nell'Istria

I lavoratori triestini contro l'iniquo mercato

Trieste, 10 luglio.

Il Consiglio generale interprovinciale dei sindacati aderenti alle Camere del lavoro della Venezia Giulia rilevato che le decisioni prese a Parigi sono assolutamente contrastanti con le documentazioni della maggioranza dei membri della Commissione alleata, ha espresso la sua indignazione contro «il vergognoso mercato consumato nei riguardi della Venezia Giulia dichiarando che i lavoratori della regione non si assoggetteranno mai ad una decisione che non ha tenuto in alcuna considerazione i loro diritti morali e materiali di uomini liberi. Il Consiglio ha chiesto alla Confederazione generale italiana del lavoro un'azione di solidarietà da effettuarsi per mezzo di uno sciopero generale di tutti i lavoratori italiani in segno di protesta contro la iniqua decisione presa a Parigi ed un intervento diretto presso il governo italiano e presso la Federazione sindacale mondiale.

Ancora oggi decima giornata dello sciopero la situazione non appare gran che mutata. Ieri sera verso le 22 vi è stata la solita dimostrazione di elementi dell'Uais in piazza Goldoni con tentativi di devastazione di alcuni bar. Anche ieri è intervenuta la polizia che ha sparato alcuni colpi in aria per disperdere i dimostranti. Nei tafferugli tra comunisti elementi italiani e polizia vi sono stati parecchi contusi.

Si segnala da Pieris (Monfalcone) un atto di sabotaggio compiuto contro la linea ferroviaria: 18 metri di binario sono stati divelti in seguito allo scoppio di due mine; ciò ha causato una interruzione di qualche ora nel traffico. Altre cinque mine sono state rinvenute sui binari nei pressi dalle squadre di sorveglianza.

Un operaio italiano, tale Lorusso, è stato rinvenuto cadavere con quattro ferite di arma da fuoco nel sobborgo di Santa Maria Maddalena inferiore. Si suppone che l'omicidio sia stato compiuto da una delle molte squadre di scioperanti che controllano gli ingressi della città per impedire agli operai di recarsi al lavoro. Anche ieri e stamane l'afflusso in città dalla zona B di viveri destinati agli scioperanti ha dato luogo a incidenti.

Si comunica ufficialmente che uno solo degli undici organizzatori dello sciopero invitato a comparire davanti alla Corte militare alleata ha obbedito all'ordine. Gli altri dieci hanno abbandonato la sede dei sindacati unici quartieri generali dello sciopero. Viva è l'attesa in città per conoscere l'atteggiamento che il governo militare alleato assumerà nei confronti dei latitanti.

Si apprende stamane che il Presidente di zona (Prefetto) e il Presidente del consiglio di zona (organo consultivo della provincia) si sono recati dal commissario di zona colonnello Smuth per deplorare le manifestazioni antialleate di sabato scorso e porgere delle scuse a nome della cittadinanza.

Oggi si saprà forse dov'è la salma di Mussolini

Uno dei trafugatori ha descritto la macabra impresa notturna a Musocco - Erano solo pochi fanatici

Roma, 10 luglio.

La verità sul trafugamento della salma di Mussolini sta per essere svelata da un momento all'altro. Il capo della Squadra Mobile romana si trova da tre giorni a Milano, appunto per cercare di concludere l'inchiesta. Egli ha scoperto e arrestato i trafugatori e forse domani saprà ove è stata nascosta la salma. Molto si è romanzato attorno a questo trafugamento che ha avuto risonanza internazionale. Le notizie raccolte, però, dal dottor Marocco dalle confessioni degli arrestati fanno cadere tutti i castelli di carta. Un dato di fatto incontrovertibile è questo: qualcuno degli arrestati ha già confessato in pieno di avere commesso il trafugamento della salma e le dichiarazioni hanno anche ricevuto il collaudo del controllo in base ad accurati sopraluoghi eseguiti.

E' stato confermato che il trafugamento è opera di una ristretta cerchia di fanatici individui, i quali hanno voluto dare alla salma onorata sepoltura. Uno dei maggiori responsabili, è tale Mauro Rana, ex-guardia nazionale repubblichina, arrestato la sera del 28 aprile alla stazione di Milano dal dott. Santillo mentre era reduce da qualche tempo da un campo di concentramento. Il Rana in un drammatico interrogatorio ha confessato di avere, insieme a altri fanatici, esumato il corpo di Mussolini la notte tra il 23 e il 24 aprile, di averla avvolta dapprima in una bandiera e poi in un telo da tenda e di averla quindi trasportata in luogo sicuro. La sua confessione ampia e piena ha permesso al dott. Marocco di poter ricostruire per intero la scena del trafugamento.

Un particolare ha offerto al funzionario la prova che quanto il Rana aveva detto rispondeva a verità. Infatti il giovane riferì che in un primo tempo non si voleva estrarre la salma dalla bara, ma sollevare questa e trasportarla chiusa sull'autofurgone, che sostava presso la porta del cimitero, dalla parte del reparto ebraico. Senonchè, dopo aver scoperto la cassa, nel fare leva su essa con una grossa spranga di ferro, egli notò che il legno, infraciditosi, cedeva. Se avesse insistito, la cassa si sarebbe sfasciata. Fu allora che, di comune accordo, i trafugatori decisero di aprire la bara, di toglierne la salma e di trasportarla a braccia fino sull'autofurgone.

In un sopraluogo eseguito dal dott. Marocco dopo la confessione del Rana «al campo 16» si rinvennero ancora evidenti le tracce lasciatevi dalla spranga di ferro, sia nella fossa che nella tavola inferiore della cassa. Il cadavere era completamente nudo e perfettamente conservato. Ricorda, il Rana, il particolare di un tallone ancora roseo, tutto ciò avvalorato dal fatto che sulla scalinata della porta del cimitero ebraico, da dove la salma fu fatta uscire e dove venne per qualche secondo appoggiata, effettivamente si sono rinvenute tracce di liquido, che dimostrano essere stata la salma ancora in possesso di tessuti, seppure con qualche disfacimento, e che, seguendo l'itinerario confessato dal Rana, a metà strada circa dal campo alla porta del cimitero ebraico è stata rinvenuta una falangetta del dito di un piede del cadavere di Mussolini.

Si crede che, dopo il rinvenimento della salma, verrà autorizzata l'inumazione nella tomba di Predappio. In quanto ai trafugatori, un ristretto gruppo di fanatici, è garanzia di libertà anche il decreto di amnistia, in cui rientra il reato da essi commesso.

Falsi per 137 milioni

Un asso degli assegni «pescato» a Roma

Roma, 10 luglio.

Una banda di spacciatori di assegni falsi della marina americana è stata scoperta con l'arresto di un sedicente ingegnere genovese, tale Arnaldo Rossi.

Costui aveva nelle tasche al momento della cattura assegni per un importo di 336 mila dollari, pari a 92 milioni di lire italiane. Gli assegni erano imitati perfettamente, ma avevano un difetto nella dicitura, dove mancava un «ot». Essa diceva, infatti, al posto di *Usa Navy Depot*, *Usa Navy Dep.* Dopo stringenti interrogatori, il Rossi ha confessato di essere partito da Genova con assegni per 500 mila dollari (137 milioni di lire) e di averne spacciati subito a Roma per 45 milioni di lire.



Solenne in... galleria. Che cosa le fa attente e quiete? Forse una palla che rotola, o una foglia mossa dal vento...



IL PROCESSO KOCH

La tortura della lastra d'acciaio nella pensione Jaccarino

Milano, 10 luglio.

Che le sevizie, praticate su vasta scala ai patrioti ed agli uomini del movimento di resistenza romana nell'antro della pensione Jaccarino, nulla abbiano ad invidiare a quelle che erano normalmente costume della milanese Villa Triste, lo hanno chiaramente dimostrato le deposizioni dei testi che si sono avvicendati nell'odierna udienza davanti al seggio del presidente Marantonio.

Ha aperto le deposizioni il teste Giuseppe Marsocchi. Comandava un «Gap» rionale romano e da lui il Koch, il Trinca ed i loro fidati seguaci volevano, ad ogni costo, conoscere i nomi dei dirigenti dell'organizzazione. Poichè il Marsocchi si rifiutò di parlare, dopo la rituale bastonatura, lo trascinarono all'ultimo piano della pensione Jaccarino ov'era collocata una macchina di tortura. Un torchio spingeva una lastra d'acciaio e la vittima, stesa e legata sopra un tavolato, subiva la compressione della cassa toracica. Ad un certo momento il teste sentì che non avrebbe potuto oltre resistere alle sofferenze fisiche e, per impedire a se stesso di rivelare i nomi dei compagni di lotta, tentò di buttarsi dalla finestra. Fu fermato dai sicari della banda e relegato nel «buco nero», oscura prigione in cui le vittime venivano buttate una sopra l'altra. Tra i suoi più feroci persecutori, il Marsocchi riconosce l'ex-commissario di P. S. Spadaro.

Dopo l'audizione di altri testi, si è sentito il prof. Riccardo Bauer, che era capo del partito d'azione e del movimento «Giustizia e Libertà». Questi fa interessanti dichiarazioni sull'attività di un altro imputato, rimasto finora in ombra, Gerardo Priori. Di accordo con altri membri della banda, il Priori procedeva all'arresto di patrioti e poi taglieggiava le famiglie perchè ottenessero la liberazione dei loro cari. La somma che il Priori incassava per ridare la liberazione agli arrestati variava dalle 150 alle 200 mila lire. Naturalmente, anche il Priori è un traditore che appartenne, per un certo periodo di tempo, al partito d'azione per passare poi al servizio della banda Koch.

Al Priori, secondo la deposizione dello stesso Bauer e di altri eminenti membri del gruppo «Giustizia e Libertà» — Vincenzo Baldazzi e Giulio Ricci —, va pure addebitata la fucilazione del prof. Albertelli, che subì il martirio delle fosse ardeatine. La famiglia dell'arrestato al rifiuto di patteggiare con il traditore ed il Priori si vendicò facendo inserire il suo nome nelle liste compilate dal Koch.

Rapida la sfilata di testi nell'udienza pomeridiana. Depongono brevi su circostanze accidentali. Di una certa importanza è invece la deposizione del teste Luigi Bertè di Milano, che fece parte della brigata partigiana. Arrestato e tradotto a Villa Triste tentò di fuggire; ma gli sgherri fecero fuoco su di lui, ferendolo, ed obbligandolo a desistere dal tentativo. Ravvisa, nei Bisci uno di coloro che spararono; ma, il «superiraditore nega.

Il presidente dà lettura di una lettera dell'attore di varietà Rudy Claire, impossibilitato a deporre di presenza. Il Claire conferma la deposizione resa in istruttoria, dove affermava che veramente Daisy Marchi lo aiutò ad evitare la cattura da parte degli sgherri del Koch e lo tenne nascosto per diverso tempo.

Torinesi arrestati ad Aosta per una serie di truffe

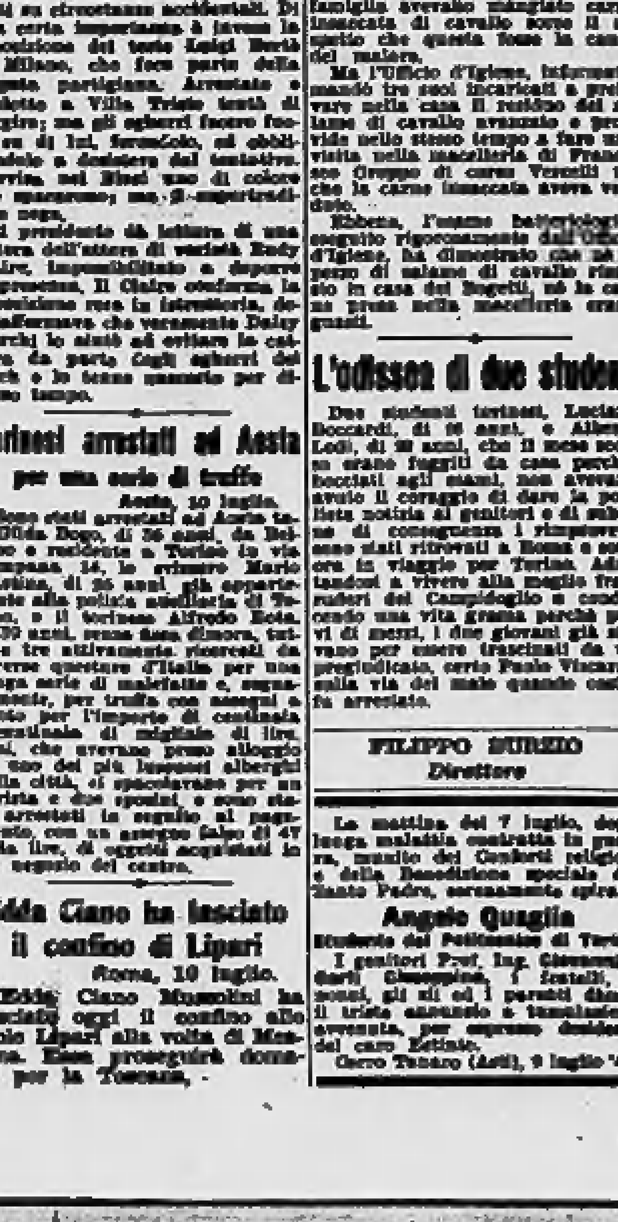
Aosta, 10 luglio.

Sono stati arrestati ad Aosta tale Gilda Dogo, di 36 anni, da Belluno e residente a Torino in via Campana 14, le svizzero Mario Cristina, di 26 anni, già appartenente alla polizia ausiliaria di Torino, e il torinese Alfredo Rota, di 39 anni, senza fissa dimora, tutti e tre attivamente ricercati da diverse questure d'Italia per una lunga serie di malefatte e, segnatamente, per truffe con assegni a vuoto per l'importo di centinaia e centinaia di migliaia di lire. Essi, che avevano preso alloggio in uno dei più lussuosi alberghi della città, si spacciavano per un turista e due sposini, e sono stati arrestati in seguito al pagamento, con un assegno falso di 47 mila lire, di oggetti acquistati in un negozio del centro.

Edda Ciano ha lasciato il confino di Lipari

Roma, 10 luglio.

Edda Ciano Mussolini ha lasciato oggi il confino alle isole Lipari alla volta di Messina. Essa proseguirà domani per la Toscana.



CRONACA

Il morto di via Cocchi

La carne era sana

Abbiamo dato notizia, domenica, della morte di quel Paolo Bogetti, abitante in via Antonio Cocchi 45 bis, attribuita ad avvelenamento provocato da carne guasta. Secondo altre informazioni il fatto sarebbe avvenuto così: Il Bogetti e i suoi familiari erano stati colpiti, chi più chi meno, da gravi disturbi così da dover chiamare il medico. Questi, dai sintomi, giudicò trattarsi verosimilmente di un'intossicazione e poichè quel giorno i componenti la famiglia avevano mangiato carne insaccata di cavallo sorse il sospetto che questa fosse la causa del malore.

Ma l'Ufficio d'Igiene, informato, mandò tre suoi incaricati a prelevare nella casa il residuo del salame di cavallo avanzato e provvide nello stesso tempo a fare una visita nella macelleria di Francesco Gruppo di corso Vercelli 104 che la carne insaccata aveva venduto.

Ebbene, l'esame batteriologico eseguito rigorosamente dall'Ufficio d'Igiene, ha dimostrato che nè il pezzo di salame di cavallo rimasto in casa dei Bogetti, nè la carne presa nella macelleria erano guasti.

L'odissea di due studenti

Due studenti torinesi, Luciano Boccardi, di 16 anni, e Alberto Lodi, di 16 anni, che il mese scorso erano fuggiti da casa perchè, bocciati agli esami, non avevano avuto il coraggio di dare la poco lieta notizia ai genitori e di subirne di conseguenza i rimproveri, sono stati ritrovati a Roma e sono ora in viaggio per Torino. Adattandosi a vivere alla meglio fra i ruderi del Campidoglio e conducendo una vita grama perchè privi di mezzi, i due giovani già stavano per essere trascinati da un pregiudicato, certo Paolo Viscardi, sulla via del male quando costui fu arrestato.

FILIPPO BURZIO
Direttore

La mattina del 7 luglio, dopo lunga malattia contratta in guerra, munito dei Conforti religiosi e della Benedizione speciale del Santo Padre, serenamente spirava

Angelo Quaglia
Studente del Politecnico di Torino

I genitori Prof. Ing. Giovanni e Berti Giuseppina, i fratelli, i nonni, gli zii ed i parenti danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta, per espresso desiderio del caro Estinto.

Cervo Tanaro (Asti), 9 luglio '46.

